

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Riceviamo come dono provvidenziale il commento del Rettor Maggiore alla *Strenna 2006* così formulata: *Assicurare una speciale attenzione alla famiglia, che è la culla della vita e dell'amore e luogo primario di umanizzazione.*

Il tema, quanto mai attuale, ci trova, care sorelle, in profonda sintonia con gli orientamenti del CG XXI, specificati nella *Programmazione del sessennio*, e con i cammini in atto nelle comunità educanti.

Il Rettor Maggiore lo svolge con ampiezza, facendo propria la sollecitudine della Chiesa, particolarmente attenta ai valori della vita, dell'amore, della famiglia e ricordando i 150 anni della morte di Mamma Margherita, la mamma di don Bosco che ha creduto alla famiglia e, con la sua presenza amorevole e forte, ha saputo farne dono a chi ne era privo.

Viviamo in un tempo non facile, né felice per l'istituzione familiare. Molti sono i rischi e le minacce a cui essa deve far fronte, non soltanto per la fragilità e instabilità interna, ma anche per l'ambiente culturale divenuto, in molti contesti, poco favorevole al suo sviluppo, come testimoniano le proposte di legge alternative alla famiglia fondata sul matrimonio, elaborate in alcuni Paesi. La frequenza delle separazioni, i facili divorzi, una mentalità che tende a concepire il matrimonio come contratto privato da sciogliere a piacimento, a legalizzare le unioni di fatto e quelle omosessuali rivelano il misconoscimento della bellezza della coppia umana, della ricchezza della diversità e reciprocità.

Oltre alle fragilità individuali, don Pascual Chávez evidenzia i pesanti condizionamenti di ordine economico e sociale che gravano sulla famiglia o ne scoraggiano la formazione, così che essa viene meno al suo compito di essere il santuario della vita e dell'amore, il luogo per eccellenza di umanizzazione dei figli.

La visione evangelica presenta nella famiglia di Nazareth il modello autentico a cui ogni famiglia può ispirarsi. Essa è cammino di

umanizzazione del Figlio di Dio. Maria e Giuseppe accolgono, accompagnano, sostengono la vita di Gesù, la orientano verso l'autonomia, alla scoperta del progetto del Padre, anche quando essi non comprendono le scelte del Figlio. In quella famiglia « Gesù cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2,52). Il brano del Vangelo citato può costituire la base per una rilettura salesiana del principio dell'incarnazione in un progetto educativo che assume l'intento di formare *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Per i gruppi che si ispirano a don Bosco, la famiglia non è solo una scelta pastorale strategica, ma il modo proprio di realizzare il carisma. In quanto membri della Famiglia Salesiana viviamo lo spirito di famiglia, condividiamo con le famiglie la missione di educare i figli, ci adoperiamo a creare o ricreare lo spirito di famiglia negli ambienti educativi.

Del resto, l'importanza che don Bosco attribuiva alla famiglia trova la sua spiegazione nell'esperienza della sua famiglia naturale, in particolare in Mamma Margherita, madre tenera e forte, saggia contadina, cristiana autentica; madre-dono non solo per i suoi figli, ma per tutti gli altri figli che don Bosco le avrebbe affidati, chiamandola a essere prima cooperatrice dell'opera educativa a Valdocco. Il Rettor Maggiore ci regala pagine bellissime sulla figura di questa donna che, con la sua esperienza, ha ispirato lo stile degli ambienti salesiani e, indirettamente, la sostanza stessa del Sistema preventivo.

La famiglia è insieme architettura di Dio e impegno della persona umana. L'appello di Giovanni Paolo II: « Famiglia, diventa ciò che sei!... Credi in ciò che sei! », è invito a riscoprire questa sua identità. Quando la famiglia serve la vita, quando forma i cittadini di domani introducendo i figli nella società, essa gioca un ruolo essenziale: è patrimonio comune dell'umanità. Primo santuario della vita, essa è chiamata ad annunciare, celebrare, servire il vangelo della vita.

Vi invito, care sorelle, a meditare e applicare le indicazioni concrete che don Pascual ci offre, per realizzare l'intento della *Strenna* di assicurare una speciale attenzione alla famiglia.

Come FMA intendiamo agire in comunione con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana, coinvolgendo soprattutto le exallieve, i genitori e quanti condividono la missione educativa salesiana, in rete con altre istituzioni ecclesiali e civili che lavorano per promuovere l'istituzione familiare secondo il progetto di Dio.

Dal 1° al 9 luglio 2006 si celebrerà a Valencia il V incontro mondiale delle famiglie, che prevede, a conclusione, la presenza di Benedetto XVI.

Nel 2006 ricorre poi il 125° della morte di Maria Domenica Mazzarello, anche lei debitrice, nella sua formazione, a una famiglia numerosa, dalle salde radici cristiane. Questi eventi, care sorelle, costituiscono un ulteriore motivo a sostegno dell'impegno per la famiglia. Vi invito ad approfondire insieme ai laici, in prospettiva educativa, le grandi sfide della bioetica alla luce del magistero della Chiesa e, soprattutto, a vivere con maggior consapevolezza e autenticità lo spirito di famiglia e a proporlo come esperienza umanizzante negli ambienti educativi.

Le nostre case sono frequentate da bambine/i, ragazze/i e giovani: un tesoro da promuovere e valorizzare anche per il recupero delle famiglie. La parabola che il Rettor Maggiore pone come finale della *Strenna* è eloquente in proposito.

Nell'augurarvi buone feste salesiane del mese, vi saluto con affetto.

CAMMINI DI SINERGIA

Con il mese di gennaio è iniziato il momento forte delle *verifiche triennali*, preparate con il coinvolgimento di ciascuna di noi, di laici e laiche in ogni comunità educante e nelle comunità ispettoriali, nell'impegno di rivedere e assumere con novità le scelte del CG XXI (cfr. *Allegato Circ.* 864).

Le *verifiche* costituiscono un'esperienza privilegiata per confrontarci insieme sui percorsi in atto nell'Istituto, valutare i passi compiuti e individuare strade nuove per attuare i segni di futuro che già si intravedono.

Il 2006 è un anno di sintesi e celebrazione di questo cammino a livello di Conferenze interispettoriali.

L'impegno di vivere la spiritualità di comunione sta favorendo ovunque un'animazione unitaria e convergente che sostiene la vita e i cammini locali e ispettoriali.

Anche l'animazione del Consiglio segue questa stessa logica di coordinamento unitario. Secondo le indicazioni della *Programmazione del sessennio*, in questi anni abbiamo realizzato, con l'apporto di tutti gli Ambiti, esperienze e iniziative che hanno rinforzato i cammini di convergenza e di comunione, cammini dunque di sinergia.

Durante il periodo di incontri plenari del Consiglio, con le sorelle consulenti abbiamo voluto fare il punto sulle esperienze realizzate insieme per cercare di rendere sempre più unitaria la nostra animazione.

Condividiamo ora con voi, care sorelle, alcuni elementi di questo nostro confronto.

Un unico processo condiviso

Stiamo consegnando all'Istituto le *Linee orientative della missione educativa delle FMA*¹⁷, che sono il risultato di un processo di condivisione. L'elaborazione, affidata dal CG XXI al Consiglio generale, ha seguito una metodologia interattiva, occasione privilegiata per un dialogo all'interno del Consiglio e tra il Consiglio e le ispettorie, coinvolgendo fin dall'inizio esperti/e in varie discipline, laici, laiche, giovani, membri della Famiglia Salesiana.

Nell'intero percorso di elaborazione, coordinato dall'Ambito per la Pastorale giovanile, è stata assicurata la presenza degli Ambiti di animazione del Consiglio generale e si è cercato costantemente di salvaguardare l'internazionalità e il riferimento alle diverse culture presenti nell'Istituto.

L'esperienza fatta ci conferma nella positività di questa via. Le *Linee* possono perciò costituire uno strumento di convergenza nel cammino delle ispettorie.

L'anno 2005 ha visto anche l'impegno dei diversi Ambiti per la ristrutturazione del *sito web* dell'Istituto, divenuto ufficiale lo scorso 8 dicembre. Si sono organizzati incontri di riflessione e ricerca insieme per condividere idee, prospettive, azioni per un cammino convergente e per l'assunzione di precise responsabilità da parte delle sorelle degli Ambiti e delle Visitatrici.

Siamo convinte che il sito può costituire un fecondo canale comunicativo, aiutando a mediare in modo più efficace e completo l'animazione della Madre e del Consiglio e, soprattutto, essere spazio di educazione e di evangelizzazione.

La gestione attuale del sito è espressione di cammini congiunti: gli apporti offerti da tutto l'Istituto e dagli Ambiti sono il tessuto su cui esso si costruisce giorno dopo giorno, in rete con le numerose pagine web delle nostre ispettorie e della Famiglia Salesiana.

¹⁷ Cfr. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO) 2005.

L'attuazione della *Programmazione del sessennio* in questo periodo ha fatto riferimento particolare ad alcune scelte concrete relative alle tre *Linee di azione* indicate dal CG XXI.

Le condividiamo con voi come esperienze di sinergia della nostra animazione.

- L'impegno per potenziare nelle ispettorie i processi di solidarietà si è concretizzato nel Secondo seminario internazionale di economia solidale realizzato a Sevilla (Spagna) sul tema: *Per una economia alternativa – Volontariato, Microcredito, Microeconomie in rete nell'oggi*. L'interazione dell'Ambito dell'Amministrazione con quelli della Famiglia Salesiana e della Missione *ad gentes* ha permesso di mettere in dialogo le esperienze di economia alternativa con le realtà delle comunità missionarie sfidate dalla povertà, presente soprattutto in alcune zone del mondo. La condivisione dei percorsi di solidarietà ha sollecitato l'urgenza di un'educazione alla democrazia e alla partecipazione socio-politica anche attraverso il lavoro autonomo e associato, con particolare attenzione alla donna e alla famiglia.

Rilevante è stata la presa di coscienza della centralità della persona nell'economia solidale e di uno sviluppo umano, equo e sostenibile, come espressione di cittadinanza evangelica.

- L'attenzione prioritaria alle crescenti situazioni di povertà, emarginazione, sfruttamento delle giovani e dei giovani ha motivato il quarto seminario: *Sistema preventivo e situazioni di disagio* tenuto a Johannesburg (Sudafrica), coordinato dagli Ambiti della Pastorale giovanile, della Famiglia Salesiana, della Missione *ad gentes*. Esso ha mirato al confronto sulla qualità delle proposte educative a livello africano attraverso una rilettura del nostro metodo educativo partendo dalla situazione di bambine/i, adolescenti e giovani a rischio dell'Africa.

Significativo il dialogo tra le educatrici laiche autoctone e le FMA presenti, in maggioranza missionarie, attorno ai temi: l'educazione affettivo-sessuale; le risorse femminili per contrastare l'AIDS; il lavoro e il rapporto con le famiglie; l'animazione e la formazione della comunità educante; la riflessione sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Elementi chiave sono stati il riferimento alla donna africana per la trasformazione dell'ambiente e dei nuclei familiari e la convinzione che il Sistema preventivo può contribuire a generare speranza nella gioventù dell'Africa.

- L'animazione e il potenziamento di progetti di formazione al lavoro, anche come risposta al fenomeno delle migrazioni, ha dato impulso al primo seminario europeo *Giovani, immigrazione, lavoro: sfide per le FMA dell'Europa*, realizzato a Madrid (Spagna). Il seminario ha visto la collaborazione degli Ambiti per la Formazione, la Pastorale giovanile, la Famiglia Salesiana, la Missione *ad gentes* e l'Amministrazione. Nella sua finalità di animare e potenziare progetti di formazione al lavoro come risposta al fenomeno dell'immigrazione, ha richiamato all'attuazione del Progetto: *Per una casa comune* e ha puntato sull'educazione al lavoro come sostegno all'integrazione sociale delle/dei giovani migranti e sulla microimprenditorialità per offrire loro nuove opportunità di sviluppo.

L'esperienza, cui hanno partecipato vari gruppi della Famiglia Salesiana, ha incrementato la consapevolezza della necessità di affrontare il fenomeno migratorio come occasione per rinviare le radici carismatiche nella linea dell'opzione per i giovani poveri e per la donna, particolarmente colpita dalle sfide della mobilità umana.

- Il processo di conoscenza e assimilazione dell'educazione come via di attualizzazione del Sistema preventivo è stato favorito dagli incontri sulla relazione tra *Educazione – Comunicazione – Evangelizzazione – Dialogo interreligioso*, che di recente ha coinvolto le Coordinatrici ispettoriali del Continente asiatico, animate dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e la Comunicazione sociale. Il nucleo focale degli incontri – realizzati a Kolkata (India) e a Udonthani (Thailandia) – è stato il Sistema preventivo, con particolare considerazione del contesto asiatico nelle sue risorse, nei suoi valori e nodi problematici, nelle sfide all'evangelizzazione in un ambiente interreligioso.

Le partecipanti sono giunte a conclusioni che impegnano a dare continuità all'esperienza di convergenza realizzata.

Atteggiamenti che favoriscono i cammini di collaborazione

Nel clima di verifica in cui tutte siamo coinvolte, rileggendo i percorsi e le esperienze di animazione vissuti, abbiamo potuto nuovamente constatare che la metodologia proposta dal coordinamento può suscitare e sviluppare processi di animazione unitaria e convergente. Ci sembra che questo stile si stia progressivamente affermando anche nelle comunità ispettoriali con il coinvolgimento di tutti.

Certamente non è un cammino facile né mai compiuto. Esso richiede la pazienza dei tempi lunghi in un continuo dinamismo di docilità allo Spirito, di ascesi, di apertura e di corresponsabilità.

A partire dalla nostra esperienza condividiamo con voi alcune condizioni e atteggiamenti che ci sembra possano favorire processi di sinergia nel coordinamento.

Abbiamo sperimentato che una prima condizione è il convergere insieme, attorno a uno stesso obiettivo, pur con modalità e competenze diversificate e complementari. Questo richiede, nonostante non sia sempre facile, tempo e spazi sufficienti per pensare, elaborare, condividere valorizzando l'apporto di ogni persona. Il concentrarsi sulla missione da svolgere in corresponsabilità facilita il superamento di chiusure e rigidità, potenzia la disponibilità al servizio e la gioia del costruire insieme, percorrendo vie di intesa e di unitarietà.

Sentiamo basilare la fiducia reciproca di chi si pone in dialogo con semplicità, accetta il confronto e dona il suo contributo con disponibilità e gratuità.

L'impegno di collaborare è stato per noi scuola di formazione, ha richiesto ascesi, esodo dalle nostre sicurezze per aprirci al confronto modificando i progetti personali.

Accogliere le differenze e impegnarci ad armonizzarle per favorire lo scambio di risorse e l'espressione della creatività nella comunione è stato motivo di speranza e di reciproco arricchimento.

Ancora una volta abbiamo scoperto che la fiducia in Dio è l'atteggiamento di fondo che deve sostenere il nostro servizio. È lui che ci

ha convocate affidandoci una missione da svolgere insieme. L'ascolto dello Spirito apre il cuore alla novità delle sue richieste, e suggerisce i cammini da percorrere per rispondere alle sfide della storia.

La certezza di essere *chiamate* ci ha aiutate a coltivare la fiducia e la stima reciproche e ci ha orientate ad anteporre la passione per il compito affidatoci da Dio alla preoccupazione della riuscita.

La convergenza attorno alla missione da compiere, ha alimentato in noi l'esigenza di guardare a Maria, la "maestra" dello stile salesiano di relazione e di educazione e di percorrere con lei strade di reciproca fiducia e di corresponsabilità.

È un'esperienza che sentiamo presente nelle realtà ispettoriali. I percorsi che si stanno compiendo in questa linea sono segni di speranza che suscitano fiducia. Essi aiutano a rinnovare l'impegno di continuare insieme questo cammino per promuovere processi di vita, rileggendo e riqualificando continuamente le nostre scelte nella prospettiva di un'animazione unitaria e coordinata.

Rendiamo preghiera questa nostra condivisione perché, con l'aiuto di Maria, i desideri e gli atteggiamenti si concretizzino in vita concreta nel quotidiano.

Con affetto e in comunione

La Madre e le sorelle del Consiglio

NEL CUORE DEL MONDO

*A 125 anni dalla morte di Maria Domenica Mazzarello,
ravviviamo e annunciamo l'amore per Gesù, cuore del mondo*

La proposta per la festa del grazie 2006, formulata dalle sorelle dell'ispettorato piemontese, ci riporta allo scopo della nostra vita consacrata: testimoniare e annunciare l'amore per Gesù, cuore del mondo. Maria Domenica e le nostre prime sorelle ne hanno fatto il motivo di fondo della loro esistenza.

La ricorrenza dei 125 anni dalla morte della nostra Confondatrice è invito a ripercorrere l'esperienza umana e spirituale da lei vissuta e comunicata alle sorelle, alle giovani e alle laiche che costituivano parte integrante della comunità: un'esperienza di amore appassionato per Gesù e per le esigenze del Regno che la rendevano pronta a qualunque sacrificio per servire i bisogni della gente non solo della sua terra, ma anche di altre regioni del mondo. Sostare nel cuore di Gesù è contemplare e ricevere con gratitudine il suo amore, scoprire che esso è donato a ogni uomo e donna sulla terra e sentirsi sollecitate a testimoniarlo. Il progetto del Padre è infatti *fare di Cristo il cuore del mondo* (cfr. Ef 1,10).

Come FMA collaboriamo con lo Spirito a far crescere Cristo nel cuore delle giovani e dei giovani attraverso l'educazione, nello stile del Sistema preventivo, che ha come sorgente il cuore di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria (cfr. *Cost.* 7).

Vorrei qui sviluppare, care sorelle, l'intuizione della proposta in preparazione alla festa del grazie che fa leva sui verbi: partire, rimanere, crescere. *Partire* per annunciare l'amore di Cristo; *rimanere* nel suo amore attingendo forza dalla sosta contemplativa, *crescere* insieme nello stesso amore perché la vita sia abbondante per tutti.

Partire

Partire indica decisione, movimento in vista di raggiungere una meta. È il verbo della missione *ad gentes*. La dimensione missionaria

fa parte della storia della nostra famiglia fin dalle origini. Nell'articolo 75 delle *Costituzioni* leggiamo che essa è «elemento essenziale dell'identità dell'Istituto».

Possiamo dire che la santità di Maria Domenica e delle prime sorelle è una santità dal volto missionario. Vissute e formate nel piccolo centro di Mornese, esse erano proiettate là dove l'urgenza del Regno chiamava. Le FMA prescelte per la partenza portarono con sé un bagaglio povero di cose, ma avevano nel cuore la passione del *da mihi animas*, che le muoveva a relativizzare tutto purché Cristo fosse annunciato e amato. Superavano così paure e scoraggiamenti e andavano incontro al nuovo non per desiderio di avventura, ma per l'urgenza di testimoniare l'amore del Padre, rivelato in Gesù. A queste sorelle Maria Domenica raccomandava di tenere acceso il fuoco (cfr. *Lett.* 4,11), di ravvivarlo perché non si spegnesse (cfr. *Lett.* 27,8). Ciò che conta infatti non è tanto partire, ma destare il cuore ogni giorno nel rapporto con Gesù, sorgente dell'amore, così da essere ricolme dello stesso amore per le persone, per le giovani e i giovani. Tante sorelle non hanno mai lasciato la loro patria, ma hanno vissuto in profondità la dimensione missionaria, con il cuore aperto ad abbracciare gli ampi orizzonti del mondo e la disponibilità al servizio nel luogo in cui l'obbedienza le ha poste. Ieri come oggi molte FMA, pur svolgendo compiti poco appariscenti, hanno una risonanza apostolica sorprendente, come testimoniano anche giovani e adulti che le hanno incontrate sul loro cammino.

La Chiesa riconosce che oggi è urgente un rinnovato annuncio del Vangelo anche nei Paesi di più antica tradizione cristiana. Le frontiere della nuova evangelizzazione chiedono a noi pure di rinnovare lo slancio e i metodi perché il Vangelo di Cristo possa essere annunciato con efficacia. L'articolo 6 delle *Costituzioni* invita a *mantenere vivo lo slancio missionario* delle origini, lavorando per il regno di Dio nei paesi cristiani, in quelli non ancora evangelizzati e in quelli scristianizzati.

L'amore per Gesù e per coloro che egli ci affida chiede oggi un supplemento di discernimento e di saggezza. L'amore rende vigili, fa scoprire le nuove povertà, indica di volta in volta le forme e i luoghi in cui è necessaria una presenza educativa, sostiene nella certezza che

il Dio della vita ci manda perché ogni uomo e donna conosca il suo amore, possa vivere la dignità di figlio/figlia dell'unico Padre.

Tra le nuove frontiere della missione, si impone all'attenzione il fenomeno della mobilità umana, come viene ricordato nel documento *Erga Migrantes*. Si tratta di rifugiati, emigrati, immigrati, nomadi, clandestini. Uomini e donne sfuggiti alla persecuzione politica o alla guerra, alla ricerca di un lavoro, di una sistemazione dignitosa. Persone che hanno scelto questa via e altre, specialmente donne, ingannate, schiavizzate, sfruttate sul lavoro e sulle strade dell'industria del sesso, spesso in giovanissima età.

Quale risonanza ha in noi questa realtà? Essere missionarie nel cuore e nella vita è aprire gli occhi per conoscere situazioni spesso presenti là dove siamo; è coinvolgere, ricercare, mettersi in rete.

Sulla linea proposta dal progetto *Per una casa comune*, l'ispettoria piemontese, in collaborazione con le istituzioni locali, ha promosso una ricerca sul campo nella zona di Porta Palazzo a Torino, particolarmente abitata da immigrati. L'accurata ricerca e, più ancora, il contatto diretto con la gente, ha fatto percepire i bisogni reali: ascolto, accoglienza, integrazione, educazione, condivisione, abitazione, lavoro, sostegno alle famiglie. Ha evidenziato, in particolare, la solitudine dei giovani, che spesso trascorrono oziosi le loro giornate e per sconfiggere la noia creano tensioni. In questa realtà si vedrebbe come positiva la presenza di una comunità di FMA con una forte identità educativa che operi in collaborazione con altre entità esistenti sul territorio.

Proprio in questa zona, già percorsa da don Bosco e dalle nostre sorelle nell'Ottocento, vogliamo quest'anno porre un segno di testimonianza, formando una comunità interculturale che assicuri prossimità alla gente, che annunci la speranza, particolarmente alle/ai giovani.

Rimanere

Partire per annunciare Gesù e testimoniare la solidarietà non è efficace senza la consuetudine a restare con lui, a *entrare nel suo cuore*, secondo l'espressione di Maria Domenica (cfr. *Lett.* 39). Missione

e contemplazione sono aspetti tra loro inseparabili, come lo sono l'amore di Dio e del prossimo.

Benedetto XVI, nella sua prima enciclica *Dio è amore*, esprime così questa reciprocità: «Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre e soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente *pio* e compiere i miei *doveri religiosi*, allora si inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto *corretto*, ma senza amore» (n. 18).

Troviamo in Maria Domenica un'attenzione d'amore a Gesù e al tempo stesso una delicata premura verso ogni sorella, verso l'educanda che ha i geloni ai piedi o alle mani, verso quella che piange, che ha nostalgia. E quando raccomanda a una suora: «Il tuo cuore non dividerlo con nessuno... sia tutto intero per Gesù» (*Lett.* 65,3) non insinua il distacco o l'indifferenza verso le altre persone, ma la libertà dello spirito per poter amare in profondità ciascuna. Rimanere nel cuore di Gesù è garanzia di equilibrio. Per Maria Domenica era la dimora abituale, il luogo di incontro privilegiato; rappresentava una costante possibilità di dialogo e di conoscenza. Scriveva: «Sono nel cuore di Gesù» (*Lett.* 19,2; 22,21), «ti lascio nel cuore di Gesù» (*Lett.* 13,2; 14,5), «non passa giorno senza che ti chiuda nel suo cuore» (*Lett.* 62,4), «non ci conosciamo di presenza, ma bensì nel cuore di Gesù» (*Lett.* 60,1).

Rimanere nel cuore di Gesù è stabilire una speciale sintonia con lui, rivestirsi dei suoi sentimenti, condividere il suo progetto di salvezza per l'umanità, guardare il mondo con i suoi occhi. L'ascolto sapienziale e la lettura credente della realtà proposti dal CG XXI si apprendono imparando a conoscere i suoi desideri, la sua volontà. La Parola accolta e conservata nel cuore, com'è avvenuto in Maria, ci abilita a ricevere i dati che entrano dall'esterno e a elaborarli con sapienza, scoprendo in essi il disegno di Dio. Si attua così una progressiva conformazione del cuore e della mente con Dio, per cui riusciamo a penetrare oltre la superficie delle cose, al di là delle impressioni

passaggiare. La parola di Dio ci permette di discernere, ci infiamma il cuore, ci muove a conversione perché fa risuonare nel nostro spirito la dichiarazione del Signore: «Ti ho amata di amore eterno... tu sei preziosa ai miei occhi»; diventa luce che illumina i passi, cioè muove all'azione. Dalla Parola alla vita: questo è il passaggio richiesto da Gesù, come leggiamo nel racconto della parabola del Samaritano: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Il volto di Dio si rispecchia in quello dei nostri fratelli e sorelle, che egli ci chiama ad amare e servire. Non solo la Parola, ma anche l'Eucaristia, creando una particolare sintonia con il cuore di Dio, genera un rapporto profondo con il prossimo.

Nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, Giovanni Paolo II ricordava la stretta relazione tra il convito eucaristico e l'annuncio missionario. L'Eucaristia non fornisce soltanto la forza interiore per l'annuncio, ma anche – in certo senso – il progetto. Essa è infatti *principio e progetto di missione* (cfr. MND 24-25).

L'orizzonte vitale di Maria Domenica è dominato dalla presenza eucaristica di Gesù. Una presenza costantemente avvertita, cercata, indicata.

La sua esperienza e quella delle prime FMA è invito a interrogarci: quanto il nostro rimanere con Gesù, nella Parola e nell'Eucaristia, è davvero vitale? Le persone con cui entriamo in contatto – sorelle, giovani, laiche, laici – avvertono che il nostro cuore è abitato da lui?

Crescere

Il dinamismo della crescita è essenziale alla vita. Ciò che non si sviluppa un po' alla volta declina e muore. Così è nella sfera spirituale, nelle relazioni tra persone, nelle comunità. Rimanere nell'amore di Gesù significa penetrare sempre più nei suoi pensieri, condividere i suoi progetti, crescere nello slancio apostolico.

Il primo luogo dove la vita cresce è la famiglia. Il Rettor Maggiore ha dedicato la *Strenna* di quest'anno alla famiglia. Vi invito ad approfondirla e a considerarne le indicazioni operative. L'attenzione

alla famiglia è particolarmente urgente in un tempo in cui in molte parti del mondo i suoi valori, il suo ruolo, la sua stessa esistenza sono attraversati da sfide inedite. È necessario perciò che l'educazione preventiva di cui ci occupiamo parta dalla famiglia, faccia appello alla responsabilità dei genitori nell'accoglienza della vita, nel sostegno e nella cura educativa dei figli.

La giovane Maria Domenica aveva avuto un'esperienza significativa nella sua famiglia, ricca non solo di figli (studi recenti parlano di 13 tra sopravvissuti e quelli che il Signore chiamò presto a vivere con sé), ma di valori umani, relazionali, di fede: una fede che nel contesto parrocchiale di Mornese – grazie al rinnovamento pastorale introdotto da don Pestarino – si alimentava alla spiritualità eucaristica e mariana.

Il sogno di Maria Domenica – radunare molte ragazze per portarle a Gesù attraverso l'educazione – viene condiviso da altre giovani donne, decise ad abbracciare il medesimo progetto. Se, per realizzarlo, devono lasciare la famiglia naturale, è per creare una famiglia più grande dove vivere una forte esperienza di comunione e di solidarietà tra loro e con le ragazze bisognose. Il progetto si dilata gradualmente: prende avvio all'interno di una comunità di laiche e si evolve in una comunità religiosa dalle dimensioni mondiali.

La forza di coesione di questa famiglia, sempre in aumento, è data dalla fede in Gesù che alimenta la comunione, infonde gioia, dilata gli orizzonti del cuore, alimentando il desiderio di testimoniare il suo amore in terra di missione.

La comunità-famiglia di Mornese cresce e matura lasciandosi interpellare dalla parola di Gesù, dalle esigenze delle giovani, dalle povertà del territorio in cui è inserita. Si costruisce pazientemente ogni giorno attraverso l'amore e il perdono. FMA, laiche, educande sono interlocutrici attive del dialogo comunitario. La loro presenza è occasione di confronto e di verifica che interpella al cambiamento. Si tratta di una comunità in crescita, in continua formazione, capace di riconoscere i suoi limiti e le sue povertà, ma che sa guardare oltre, impegnata a raggiungere ulteriori traguardi perché coltiva uno *spirito da universo*. In essa, ciascuna è attenta a purificare il proprio cuore

perché sia interamente consacrato a Gesù e, insieme, a coltivare relazioni di reciprocità che risvegliano le potenzialità dell'altra persona e fanno crescere la vita.

Le Linee orientative della missione educativa delle FMA pongono fortemente in risalto il valore della famiglia e la dimensione comunitaria dell'educazione collegandola all'esperienza carismatica. Nell'attuale contesto globalizzato e interculturale assicurare tale dimensione è indispensabile per un'azione educativa efficace.

La sfida del dialogo richiede di educarsi all'incontro e all'accoglienza di altre culture e religioni in atteggiamento di reciprocità. Esige un rapporto critico e propositivo con il territorio. In tal modo la comunità educante diviene ambiente che educa e si educa, spazio per la crescita umana, la maturazione dell'esperienza religiosa, il dono di sé, la corresponsabilità nella missione. Il clima di famiglia che la caratterizza è la base carismatica che permette di attivare una vera e propria pedagogia dell'amore.

Crescere personalmente e comunitariamente in umanità è condizione per comunicare l'amore alla vita e la speranza di un futuro migliore, per offrire casa e famiglia ai giovani privi di un contesto umano rassicurante. Una comunità educante che vive senza ostentazione, ma con trasparenza il Vangelo rispettando chi ha convinzioni religiose diverse, comunica l'amore del Padre manifestato in Gesù, si pone in sintonia con la gente e i suoi bisogni. Essere nel cuore di Gesù, vivere del suo amore è infatti penetrare con lui nel cuore del mondo.

Mentre, care sorelle, vi ringrazio per quanto siete e realizzate insieme alle comunità educanti, vi affido a Maria Ausiliatrice perché continui a benedire le famiglie e le nostre case trasformandole in luoghi dove l'amore di Dio e di tutti i suoi figli e figlie sia il motivo quotidiano che le fa crescere e le apre a una missione feconda.

La Pasqua di Gesù ci rinnovi e ci renda testimoni credibili di lui.

MARIA GUIDA ALLA SORGENTE DELL'AMORE

La prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, rivela l'orientamento del suo pontificato: ricondurre al centro della fede cristiana che è l'amore. *Dio è amore* (1Gv 4,16) e l'essere umano – uomo e donna – è creato a sua immagine: per questo l'amore è possibile.

La gente da sempre, e direi oggi in modo struggente, è assetata di amore. Spesso va in cerca di oasi che promettono ristoro e lasciano delusi. Maria, la madre di Gesù, ha sperimentato in sé la sete di Dio. L'ha soddisfatta lasciandosi attrarre dalla sorgente stessa dell'amore.

Accogliamo, care sorelle, l'invito del Papa, in cui possiamo leggere in filigrana il segreto della fecondità dei nostri Fondatori: «Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo» (DCE 39).

Ci guida Maria, madre ed educatrice di tutti coloro che hanno creduto all'amore.

Il *sì* dell'amore

Dicendo *sì* al Padre che la chiamava a essere madre del Figlio donato per noi, Maria ha detto *sì* alla futura missione di Gesù, una missione di amore per la salvezza di ogni persona umana. Si è talmente avvicinata alla fonte dell'amore da diventare maestra di quanti si impegnano a percorrere lo stesso cammino. È un cammino in salita che comporta sacrifici e rinunce, ma permette di impostare la propria esistenza come dono.

L'amore di Dio è all'origine di ogni vocazione. Il *sì* dell'amore è anzitutto il *sì* di Dio alla persona umana. È il *sì* di Gesù, venuto tra noi per compiere la volontà del Padre e instaurare il regno dell'amore, rinnovando l'alleanza che il peccato aveva minacciato. È il *sì* di Maria al Padre, che l'ha resa dimora dello Spirito, madre di Gesù, il Salvatore.

Col *fiat* Maria affida a Dio le sue potenzialità, decide di lasciarlo agire nella sua vita. Ma, proprio mediante questa decisione, diviene collaboratrice di Dio. La rinuncia a gestire le sue possibilità umane le ottiene una realizzazione che va oltre ogni speranza: colei che si era proclamata ancella del Signore, ne diviene la madre. Dal momento in cui Maria esprime il suo *sì*, si consegna a Dio in maniera da conformarvi l'intera esistenza, così che tutto in lei ha la forma del *sì*: il resto è in subordine. In quanto creatura che acconsente nella fede e nell'amore a Dio, Maria diventa condizione di tutti i *sì* dei cristiani: il suo *sì* è un bene che appartiene alla Chiesa.

L'esistenza di Maria, scandita dal *sì*, non è stata tuttavia facile. La madre di Gesù avanzò nella peregrinazione della fede fino alla croce (cfr. LG 58), con ciò che di fatica, dolore, oscurità e dubbio questo comportava.

Durante la presentazione di Gesù al tempio, Simeone profetizza che una spada trafiggerà la sua anima. Nello smarrimento del figlio dodicenne possiamo vedere una prima concretizzazione di questo dolore, che esprime lacerazione, separazione, ansietà: «Tuo padre e io angosciati ti cercavamo» (Lc 2,48). Maria sperimenta davvero che Gesù non le appartiene, che il suo destino è distante dalle legittime previsioni che una madre può fare riguardo al figlio. Durante la vita pubblica di Gesù, si stupisce di quanto si dice di lui. Non comprende alcuni suoi comportamenti.

Del resto, suo figlio non sembra essere tenero con lei: gli interessi del Padre vengono prima dell'attenzione alla madre; compiere la sua volontà, portando a termine la missione a lui affidata, ha la priorità sugli affetti naturali più intimi.

Donna, la chiamerà Gesù durante il banchetto di nozze a Cana e dall'alto della croce. La grandezza della madre è quella di credere nella missione del figlio, di orientare a lui l'umanità che le è stata affidata in Giovanni. La fede di Maria, continuamente alimentata al *sì* dell'amore, la sostiene nelle prove e la realizza come persona umana. La sua esistenza, interamente e liberamente consegnata a Dio per amore, è testimonianza di quello che ogni persona umana può diventare quando aderisce al progetto di Dio.

Nel Convegno Mariano Internazionale del dicembre 2004 ricordavo che Maria è *garanzia di umanità*, di *umiltà*, di *equilibrio e saggezza* nella Chiesa e nel mondo. Guardando a lei troviamo la forza di vivere attenti alle persone e alle loro diversità, di umanizzare il mondo della tecnica, di vivere la comunione. Da lei impariamo ad affidarci con serena umiltà, a mantenere il riserbo e la discrezione nei confronti dell'intervento dello Spirito, a operare il discernimento sapienziale della realtà (cfr. *Atti* p. 348).

Le nostre *Costituzioni* ci presentano Maria quale ispiratrice nella nascita dell'Istituto, madre e ausiliatrice. A lei ci affidiamo fiduciose nella missione educativa, come è avvenuto fin dagli inizi della nostra Famiglia religiosa.

L'esistenza di Maria Domenica Mazzarello è una storia di affidamento a Dio per le mani di Maria. La sua vita è marcata dal *sì* dell'amore rinnovato ogni giorno, nelle circostanze liete e in quelle che mettono alla prova i suoi progetti di realizzazione, come quando è colpita dal tifo. Maria Domenica ha fondato il suo bene in Dio ed è sicura dell'aiuto di Maria. Per questo, quando nella *visione* sulla via di Borgo Alto le viene affidata la missione educativa, non esita ad accoglierla con fiducia. L'esperienza di essersi consegnata completamente a Dio rende Maria Domenica idonea, affidabile, capace, a sua volta, di prendersi cura.

Quanto la nostra vita, care sorelle, è una storia di affidamento rinnovato ogni giorno? Ci siamo davvero arrese, senza condizioni, alle esigenze dell'amore? Viviamo il nostro patto di Alleanza nella reciprocità della risposta fiduciosa a colui che ci ha amate per primo?

Il dinamismo dell'amore

«Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda» (Lc 1,39). Nella descrizione del racconto evangelico ci pare di vederla mentre, raccolta e sollecita, attraversa sentieri impervi per recare conforto e aiuto alla cugina Elisabetta.

Il movente del suo *andare* è la potenza dell'Altissimo, lo Spirito del Dio-Amore che la inabita e le dona la forza di irradiare intorno

a sé lo stesso amore. La parola di Dio accolta e custodita nel cuore è potente impulso a camminare incontro agli altri.

Si tratta di un unico movimento di amore – verso Dio e verso il prossimo – come sottolineano le nostre *Costituzioni* a proposito della preghiera (cfr. *Cost.* 38).

Benedetto XVI evidenzia con efficacia il dinamismo dell'amore che parte da Dio e si propone a noi come comandamento. L'amore può essere *comandato* perché prima è stato *donato*. La comunione eucaristica è l'espressione più alta del movimento di reciprocità: essere amati e amare a nostra volta (cfr. DCE 13). «Dio non ci ordina un sentimento... Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo *prima* di Dio, può, come risposta, spuntare l'amore anche in noi» (DCE 17).

La nostra *Regola di vita* pone in evidenza la priorità dell'amore di Dio in una dinamica di alleanza che richiama la nostra corrispondenza: «In risposta al tuo amore, io mi impegno a vivere con radicalità le Beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (*Cost.* 10).

Maria ha vissuto intimamente questa dinamica. In quanto portatrice di Gesù, è diventata lei stessa arca dell'alleanza. Nel viaggio verso Ain Karim unisce la contemplazione nell'incontro con il mistero all'azione del servizio concreto; fonde in armonia mistica e profezia. Da lei impariamo il segreto dell'unificazione vitale tra l'essere e il fare, tra l'ascolto della Parola e la sua irradiazione; tra l'accoglienza del dono e l'andare in tutta fretta per farci dono per gli altri. In Maria comprendiamo meglio la nostra vocazione di donne chiamate a ricevere, custodire, donare e far crescere la vita; impariamo ad accogliere le sorprese di Dio, a dimorare nel mistero, a gustare la bellezza e il dinamismo dell'amore che anela a donarsi.

Il racconto della Visitazione esprime lo stile del rapporto di Dio con la persona umana. Egli la visita entrando nella sua casa, penetrando nella trama quotidiana della sua vita, suscitando il desiderio dell'incontro con lui. Maria, segno e prototipo dell'umanità rinnovata, manifesta la vocazione all'amore impressa in ogni persona dalla Trinità. Si può dire per questo, con un autore contemporaneo, che

l'uomo è persona *agapica*, cioè capace di ricevere e di donare amore. E con l'amore, la gioia. La presenza di Maria presso Elisabetta comunica il sorriso di Dio, la casa si riempie di gioia, Giovanni, il figlio del miracolo, sussulta alla presenza del Signore che Maria custodisce nel grembo. Tutto assume una tonalità diversa: prendono rilievo i colori della vita, della speranza, dell'amore che si effonde.

Elisabetta risponde al saluto di Maria con la benedizione. La riconosce «madre del mio Signore»: la madre di Gesù non è protagonista esclusiva, la sua iniziativa che la porta a valicare le montagne, la sua stessa presenza è segno che orienta a Gesù. Lei è benedetta tra le donne perché reca Gesù, «frutto del suo grembo».

Sempre il suo compito sarà quello di orientare a Gesù. Accade anche a Cana, dove Maria invita i servi a fare quello che il suo figlio dirà loro (cfr. Gv 2,5).

Il movimento dell'amore in cui Maria si sente profondamente coinvolta ha varie espressioni perché l'amore è sorgente di intuizione, di creatività; l'amore pervade e trasforma la vita, donandole un senso.

Ma quali sono le implicanze dell'amore?

Le richieste dell'amore

Vi invito a considerarle nella preghiera dell'*Angelus*.

Agli inizi della missione di don Bosco c'è un sogno. Uno dei riferimenti fondamentali del sogno è quello mariano. Il misterioso personaggio della *visione* definisce così la sua identità: «Sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno» (MO, p. 37). Gesù stesso, dunque, indica sua madre nel mistero dell'annuncio. Le famiglie del tempo ne facevano memoria tre volte al giorno con la preghiera dell'*Angelus*, richiamata dai rintocchi delle campane. Da essi era ritmata la giornata di Mamma Margherita che, alla scuola di Maria, aveva appreso a vivere in unione con il Signore, facendo la sua volontà in ogni cosa e proponendosi ai figli quale convinta maestra dell'affidamento mariano.

Nel 150° della sua morte, mi pare bello associarne il ricordo alla preghiera dell'*Angelus*. Essa ritma già la nostra giornata di FMA.

In questo mese mariano vogliamo impegnarci a viverne con maggiore consapevolezza e intensità i momenti che la compongono, legati tra loro dal filo dell'amore.

- *L'annuncio a Maria*. All'inizio c'è l'iniziativa di Dio che per bocca dell'angelo le reca il saluto: *piena di grazia*, ossia *amata* dal Padre. Maria ascolta con stupore il saluto e il messaggio inatteso, troppo grande per lei, umile figlia di Sion, che ha già i suoi progetti di realizzazione nel matrimonio con Giuseppe. Tuttavia ascolta e si rende disponibile. È allenata a leggere nelle Sacre Scritture l'attesa di Israele. Nella raffigurazione della cappella vaticana *Redemptoris Mater*, l'arcangelo Gabriele ha in mano il rotolo della Parola e Maria appare in ginocchio all'interno del rotolo. Lei vive nella Parola. Lascia che la sua esistenza ne sia permeata. Così, se l'annuncio la turba, non scuote tuttavia la sua disponibilità interiore, radicata com'è sulla roccia delle promesse di Dio.

La vita di Maria è una continua annunciazione. La sua libertà è interpellata da messaggi lieti e tristi, ma la sua scelta per Dio la rende sempre disponibile a compiere la sua volontà.

Annunciazioni importanti sono presenti anche all'origine della missione dei nostri Fondatori. Ho richiamato quella di Giovannino.

Possiamo ricordare quella di Maria Domenica a prendersi cura dei parenti ammalati, a educare le ragazze del popolo. Annunci avvolti da un mistero abbagliante e quelli in cui è più difficile scorgere la presenza dell'angelo di Dio. Gabriele, infatti, recato l'annuncio, partì da lei (cfr. Lc 1,38).

Tante nostre sorelle vivono della forza del primo annuncio nel quale hanno scommesso la loro libertà, riconoscendo poi nelle vicende di ogni giorno il passo di Dio.

Come Maria, come molte FMA, anche noi vogliamo aprirci a Dio, accogliere il soffio dello Spirito anche quando non capiamo e le difficoltà dell'esistenza richiedono discernimento alla luce della Parola. La vita di comunità, la nostra missione assumono allora un altro tono perché nell'orizzonte di Dio niente capita a caso.

- *Il fiat*. Di fronte alla proposta di Dio, Maria si comporta in modo sapiente e libero. Dialoga e si affida. Il suo sì coraggioso è l'esito dell'in-

contro tra due libertà e si innesta nel *sì* definitivo e fondante di Gesù. L'*eccomi* di Maria costituisce infatti la via attraverso cui Dio si rivela amore infinito, gratuito e personale, ed è anche la via mediante la quale la persona umana si scopre creatura voluta, amata, cercata da Dio. In lei il saluto dell'angelo – *rallegrati, piena di grazia* – raggiunge anche noi.

Questa certezza ci aiuta a percorrere un cammino di liberazione sulle strade del *sì*. Il *sì* al Padre, che come FMA abbiamo espresso pubblicamente nella professione religiosa, non ci pone al riparo da dubbi e fatiche. Il *sì* a Dio è il *sì* a ogni persona umana, alla missione, alle sorelle della comunità. Impegna al discernimento nella storia del nostro tempo e nelle situazioni che ci interpellano da vicino a intervenire con la forza dell'amore ricevuto. Sollecita a cercare il positivo, i punti di forza, dissociandoci dal coro di esclusive e sterili valutazioni negative della realtà. Il *sì* della fede sa intravedere e potenziare aspetti di speranza presenti nel nostro mondo, sa aprirsi, con Maria, all'umiltà gioiosa del *Magnificat* (cfr. *Cost.* 4).

- *La dimora di Dio*. Il consenso di Maria alle parole dell'angelo la rende casa di Dio. Col suo *sì* alla nascita del figlio nel suo grembo, ella pone tutta se stessa a disposizione di colui che è l'Amore; genera nello Spirito anche noi, a lei affidati dall'ultima volontà di Gesù morente. Da allora, Maria non cessa di collaborare con lo Spirito alla nascita in noi della creatura nuova in Cristo. La sua maternità si esprime come sollecitudine e aiuto nei confronti di tutti i suoi figli e figlie. Lei, prima credente, ci educa al pellegrinaggio nella fede per avvicinarci a Cristo, sorgente vera dell'amore.

Tutta la vita e missione dei nostri Fondatori si possono riassumere nell'impegno di comunicare questo amore ai giovani. Come FMA siamo chiamate a essere nei loro confronti ausiliatrici con l'Ausiliatrice (cfr. *Cost.* 4). Ispiratrice del Sistema preventivo, ella ci educa all'amorevolezza educativa, segno ed espressione dell'amore di Dio (cfr. *Cost.* 1).

A Maria chiediamo di entrare nelle nostre comunità e nelle famiglie, sicure che dov'è lei, là è l'unione nell'amore, il perdono, la pace.

Concludo invitandovi a meditare la preghiera di Benedetto XVI posta a sigillo della sua enciclica:

« Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore, da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore.

Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da lui. Mostraci Gesù. Guidaci a lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato » (DCE 42).

Oggi nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino prego per voi e per tutte le comunità educanti: Maria presenti il nostro grazie al Padre e accresca la comunione tra noi.

INSIEME PER TESTIMONIARE E ANNUNCIARE L'AMORE

Il tema scelto da Benedetto XVI per la sua prima enciclica indica anche la linea del suo pontificato: ricordare agli uomini e alle donne la luminosa certezza che *Dio è amore* e che, creati a sua immagine, essi sono chiamati a testimoniare e ad annunciare tale amore.

In continuità con le circolari precedenti, intendo soffermarmi sulla responsabilità di vivere e comunicare l'amore, *insieme*, come comunità educanti.

La recente esperienza della festa del grazie, vissuta nei luoghi delle origini carismatiche dell'Istituto, apre il cuore alla lode e alla gratitudine per la vitalità, il desiderio di profondità spirituale e di slancio missionario che ho potuto costatare nei diversi momenti in cui si è articolata la celebrazione. L'esito si deve anche alla capacità delle sorelle del Piemonte e della Valle d'Aosta di coinvolgere le diverse componenti della Chiesa locale, laiche e laici impegnati nel civile che hanno collaborato nella ideazione e realizzazione della festa. Lo stesso progetto della comunità interculturale (cfr. *Circ.* 874) è andato conformandosi grazie al loro apporto di ricerca sul campo a partire dai bisogni della gente immigrata, particolarmente delle/dei giovani.

La santità missionaria degli *inizi*, alimentata nelle prime comunità da don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, ha dato profondità alle radici e slancio allo sviluppo dell'Istituto, ora diffuso nei cinque continenti. Sono radici di comunione, di passione missionaria. Non si dà, infatti, crescita, senza comunione con Dio e con il prossimo – vicino e lontano – che egli ci chiede di amare.

Un modello comunionale

La chiamata a vivere la comunione evoca il suo fondamento trinitario. Nella Chiesa, mistero di comunione, la risposta all'amore

di Dio-Trinità invoca un modello comunionale del vivere insieme. I cammini della Chiesa in questa direzione hanno avuto un forte impulso nel concilio Vaticano II e nel successivo magistero pontificio. La lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, ribadisce come sfida fondamentale del terzo millennio l'impegno di fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*, promuovendo una *spiritualità della comunione* (cfr. NMI 43).

La comunione è stata pure l'indicazione fondamentale del nostro CG XXI, ripresa e articolata nella *Programmazione del sessennio*, approfondita nei Seminari che si sono svolti con frutto nelle diverse Conferenze interispettoriali, in cui erano presenti anche laiche/laici.

La comunione è alla radice della missione educativa che il Padre ci affida nella Chiesa e che realizziamo come comunità educante. Questa è condizione indispensabile per una feconda azione pastorale (cfr. *Cost.* 68).

Ma occorre che anzitutto noi FMA viviamo una vita di comunione così che ogni comunità diventi «*schola amoris* per giovani e adulti. Una scuola ove si impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle con cui si vive, ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fraterna» (VFC 25). Una scuola in cui l'esperienza di comunione rispetti, valorizzi, aiuti a vivere l'identità vocazionale di ciascuna delle componenti della comunità educante. A questa, nel suo insieme, le nostre *Costituzioni* riconoscono «il compito di assicurare la convergenza degli interventi educativi nella realizzazione dell'unico progetto» (*Cost.* 68). Tale fondamentale compito è oggi irrinunciabile, dato il contesto sempre più globalizzato e multiculturale in cui si traducono operativamente le scelte pedagogiche (cfr. *Linee orientative della missione educativa*, n. 58).

La comunità educante è una realtà complessa, in continua costruzione e in crescita. «In essa», precisa il testo delle *Linee*, «vi è un nucleo animatore costituito dalla comunità religiosa, da genitori, educatrici, educatori, e giovani cristiani che cercano di testimoniare con la loro esistenza valori ispirati al Vangelo... L'intento è quello di creare una comunità cristiana di riferimento, garante dell'identità salesiana dell'istituzione educativa, anche quando accoglie giovani non

credenti o appartenenti ad altre religioni» (n. 61). In essa la comunità FMA è chiamata a «promuovere l'identità salesiana, lo spirito e lo stile del Sistema preventivo per ampliare, in modo dinamico e rispettoso, il nucleo delle persone che assumono e condividono la finalità evangelizzatrice del progetto educativo» (*ivi*).

Nella loro esperienza apostolica, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello crearono un vasto coinvolgimento di persone e istituzioni per affiancare la loro opera educativa, che vollero connotata da uno stile di rapporti familiari.

Oggi riconosciamo la validità della loro intuizione e la necessità di attivare una modalità relazionale che riscopra il genuino spirito di famiglia secondo una dinamica di rete. In tal modo ogni membro riceve e offre il suo apporto, integra nella propria vita nuovi elementi di conoscenza, comunica aspetti originali della sua cultura, fa esperienza di essere amato e di amare a sua volta. Si realizza così uno scambio vitale, una relazione di reciprocità che fa maturare nella comunità il senso di appartenenza e dona efficacia educativa alla missione. Il *Progetto formativo* dell'Istituto chiama questo processo *coordinamento per la comunione* (cfr. terza parte). Non si tratta, infatti, soltanto di curare l'efficienza e l'organizzazione, ma di crescere insieme in umanità, nell'assunzione effettiva dei criteri evangelici e nell'identità carismatica con cui, ciascuno secondo la sua specifica vocazione, offre il suo contributo alla realizzazione della comune missione.

Testimoniare l'amore

Il modello comunionale assunto con convinzione diventa via concreta per testimoniare una modalità di rapportarsi e di agire in linea con le esigenze dell'amore evangelico e i criteri della pedagogia salesiana. La comunità educante, infatti, «è autentica se vive in comunione gli ideali che annuncia» (*Cost.* 68).

In essa la comunità FMA è attenta a favorire il passaggio dalla partecipazione alla condivisione; dalla responsabilità alla corresponsabilità; dalla semplice collaborazione in ambiti particolari all'as-

sunzione in prima persona degli obiettivi educativi e delle rispettive scelte operative. È un impegno che esige in ciascuna la conversione del cuore, la rinuncia a posizioni di preminenza per ricercare insieme il bene e suscitare energie per conseguirlo. Ci saranno, forse, fatiche e lentezze in questo modo di procedere, ma avremo attivato il dinamismo di animazione secondo una modalità circolare che valorizza l'interdipendenza e la reciprocità dei doni (cfr. PF, pp. 138-141).

Con le laiche e i laici della comunità educante ci abilitiamo al discernimento delle situazioni, basato sulla lettura credente della realtà. Insieme osiamo rischiare scelte a favore di una cultura della vita che metta al centro la persona umana e la sua dignità secondo il disegno di Dio, prediliga di fatto le/i giovani poveri.

Lo spirito di famiglia, espressione concreta della spiritualità condivisa, rende le comunità educanti testimoni di quell'esperienza di accoglienza e di affetto di cui non di rado i giovani sono stati privati nelle loro famiglie naturali. Avvertiamo l'urgenza di ravvivare questo spirito per recuperare l'autenticità e la trasparenza dei rapporti umani, particolarmente in presenza della loro prevalente funzionalizzazione a cui oggi assistiamo.

Le comunità educanti sono spazio privilegiato per educarci ed educare alla famiglia, per testimoniare che essa è davvero la *culla della vita e dell'amore* in cui crescere insieme ogni giorno liberandosi dalle sue contraffazioni e degenerazioni. L'amore, infatti, non è mai concluso: si trasforma nel corso della vita, si nutre di sentimenti di umiltà, di misericordia, di perdono (cfr. DCE 17-18).

Lo stile di animazione corresponsabile e l'accompagnamento reciproco rendono le comunità educanti *laboratori di comunione*, spazi per l'educazione della coscienza politica e solidale, luoghi di preghiera e di ascolto della Parola per i credenti in Cristo.

Questi sono nella condizione di condividere con noi più profondamente l'impegno di *fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani* (Programmazione del sessennio, p. 7).

Ma la riflessione sulla corresponsabilità nella missione educativa tra FMA e laiche/laici è viva in tutti i contesti con espressioni differenti in relazione alla diversità delle culture e delle religioni, anche se non priva di difficoltà nel passaggio alla fase di realizzazione. Il suo esercizio esige infatti il paziente e quotidiano passaggio dall'io al noi.

Essere, come comunità educanti, testimoni dell'amore che ci è stato donato comporta per noi FMA una identità più solida, non per distinguerci in superiorità, ma per aprirci al confronto sereno e costruttivo con i membri laici, ai quali offrire l'esperienza della nostra vita di comunione. Una comunione sempre da costruire che ha nella chiamata a seguire Gesù il suo punto di forza, nella passione educativa lo stimolo ad accettare di scomodarsi, soffrire, offrire per contribuire all'edificazione del regno di Dio. Nessuna difficoltà può essere così grande da frenare lo slancio missionario.

Annunciare l'amore

Siamo insieme testimoni per annunciare alle giovani e ai giovani la buona notizia che il Padre ci ama e desidera che tutti i popoli del mondo costituiscano una sola grande famiglia che vive in comunione.

L'educazione evangelizzatrice è il mezzo privilegiato per far giungere alle giovani generazioni questo messaggio, anche quando come FMA non fossimo direttamente impegnate in mezzo a loro per limiti di età, salute, o per la missione specifica che l'obbedienza ci affida. Tutte però possiamo rivivere la passione educativa di don Bosco e Maria Domenica, riattualizzare nel *qui e ora* lo slancio del *da mihi animas*, convinte dell'importanza anche della seconda parte: il *cetera tolle*. È un impegno in cui si gioca tutta la nostra vita.

Siamo davvero persuase che ogni fatica, privazione, incomprensione, accolte in questa ottica, possono giovare al bene vero delle/dei giovani e far crescere la comunione? Che ogni vero amore per gli altri nasce e si consolida nella sofferenza?

Come sapete, il Capitolo generale 26° dei Salesiani, che si celebrerà nel 2008, rifletterà proprio sul tema *da mihi animas cetera tolle*,

il programma che don Bosco scelse per sé e lasciò in consegna alla Congregazione. L'intento – precisa il Rettor Maggiore – è quello di aiutare i Salesiani a superare il rischio della superficialità spirituale e della mediocrità pastorale, di irrobustire la passione apostolica, ride-stare l'urgenza dell'evangelizzazione e il bisogno di una pastorale vocazionale più efficace, riflettere sulla povertà evangelica e sulle nuove povertà dei giovani.

Ci sentiamo in piena sintonia con questa linea. La passione apostolica sospinge verso l'annuncio esplicito di Gesù insieme alle comunità educanti. Nel promuovere tutte le dimensioni della persona umana, ne riconosciamo come fondamento l'istanza religiosa. Dobbiamo insieme ravvivare le ragioni fondanti della missione educativa perché dalla nostra vita e parola risuoni limpido il messaggio del Vangelo.

Catechismo ha da essere catechismo, ricordava Maria Domenica al termine della sua vita.

Quanto le giovani e i giovani siano oggi assetati di questo annuncio possiamo costatarlo anche dalla sempre più numerosa partecipazione alle catechesi del Papa. È opportuno tornare a presentare la verità su Dio e sulla persona umana, a spiegare i significati, i segni biblici e liturgici, come fa lui, non dando nulla per scontato. La nuova evangelizzazione in cui è impegnata tutta la Chiesa si propone oggi anche come nuova alfabetizzazione cristiana.

Oltre che con la catechesi esplicita, l'annuncio dell'amore evangelico passa attraverso le diverse aree di intervento educativo. Accenno ad alcune, che ritengo prioritarie:

- *Educare a una cultura della vita e dell'amore* aiutando a scoprire il senso e la bellezza dell'esistenza. L'azione educativa che svolgiamo come comunità educante è un terreno di impegno particolarmente fecondo per orientare le giovani generazioni all'accoglienza dell'esperienza umana nella sua globalità; per offrire significati che riscattino dalla banalizzazione del corpo; per presentare il valore dell'amore coniugale e della famiglia secondo il disegno di Dio.

L'enciclica di Benedetto XVI ci rende convinti dell'importanza di educare a valorizzare e purificare l'amore inteso come *eros* e a integrarlo con l'amore *agape* (cfr. DCE 8).

- *Educare a vivere insieme*: l'educazione preventiva, radicata nelle aspirazioni più autentiche della persona, può offrirsi anche oggi come risposta al bisogno di relazione, educare alla profondità dei sentimenti, al senso dell'altro. La scuola, l'oratorio, il quartiere, perfino la strada possono diventare laboratori per l'apprendimento del vivere insieme. Le esperienze realizzate in questi contesti, se opportunamente accompagnate, educano alla mutua comprensione, alla gestione e superamento dei conflitti, all'accoglienza della diversità fino al dialogo interculturale che porta a riconoscere i valori e i limiti di ogni cultura, compresa la propria.

- *Educare alla solidarietà e al servizio*. La pedagogia del sentirsi amati messa in atto da don Bosco era fortemente valorizzante nei confronti dei giovani che, in tal modo, risvegliavano in sé sentimenti di fiducia, di gratitudine e maturavano atteggiamenti di gratuità e di servizio.

Anche oggi, una comunità educante che sa scoprire nei giovani le potenzialità di bene, può orientarle verso mete di condivisione e di solidarietà, aiutando a entrare nella visione della vita come dono ricevuto e da donare a propria volta.

L'attrazione per il volontariato è un segno eloquente del volto solidale di molti giovani. Quando scoprono il senso della loro esistenza, riescono ad affrontare anche la missione di un servizio agli altri che richiede sacrifici e rinunce.

L'amorevolezza educativa, presente trasversalmente nelle diverse aree di intervento, oggi, come ai tempi di don Bosco e di Maria Domenica, è atteggiamento che può esprimere per le/i giovani il volto del Dio-Amore.

Così sia in tutte le nostre realtà, chiamate a prolungare nel tempo e nello spazio la missione di Maria Domenica di cui quest'anno celebriamo il 125° della morte.

CON I LAICI A FAVORE DELLA FAMIGLIA

La riunione plenaria di questo periodo ha avuto una durata più breve a motivo della ripresa degli incontri di *verifica triennale* che si concluderanno nel mese di agosto.

Dallo sguardo globale alle *verifiche* finora attuate, dalla relazione delle visite alle varie comunità ispettoriali e dalle esperienze vissute dalle Consigliere e consulenti, è emerso l'impegno con cui ovunque, in modo diversificato, si sta cercando di realizzare quanto il CG XXI ha indicato per l'attuazione della nostra vocazione oggi. Non mancano sfide e povertà, ma il dono vocazionale apre a sempre nuove possibilità e speranze, a una missionarietà caratterizzata dalla dimensione interculturale.

Esperienze di famiglia

Tra le tematiche focalizzate nella nostra condivisione abbiamo dato particolare attenzione alla famiglia, preziosa opportunità educativa e insieme fonte di preoccupazione pastorale. Gli eventi sociali ed ecclesiali di questo periodo hanno contribuito a mantenere viva tale attenzione, presente, del resto, in tutto l'Istituto, coinvolto attivamente nella ricerca di risposte educative.

Il V Incontro mondiale delle famiglie, dal tema *La trasmissione della fede nella famiglia*, che si terrà a Valencia (Spagna) dal 1° al 9 luglio, ci tocca in profondità, anche perché si colloca in un momento di grave confusione riguardo al progetto originario di Dio su questa importante agenzia educativa.

L'impegno di vivere lo spirito di famiglia e il nostro essere Famiglia Salesiana ci rendono particolarmente sensibili a queste problematiche mondiali.

Nei giorni di *plenum* abbiamo potuto realizzare alcune esperienze che hanno contribuito ad accrescere in noi il senso di fami-

glia. In primo luogo la partecipazione della Madre e della Consigliera della Famiglia Salesiana al II incontro della Consulta confederale dell'Associazione delle Exallieve/i delle FMA e, successivamente, di tutte le Consigliere all'incontro con il Consiglio confederale.

Significativa è stata anche la presentazione della bozza del *Progetto di vita apostolica* da parte del Coordinatore e della Delegata mondiali dell'Associazione dei Salesiani/e Cooperatori/trici.

La visita della Superiora generale e di alcune sorelle dell'Istituto dei Sacri Cuori, fondato dal beato Luigi Variara, è stata un momento di fraternità che ha favorito una maggiore conoscenza del loro specifico carisma.

Non è stato possibile il raduno consueto con il Consiglio generale SDB, ma la Madre e alcune Sorelle hanno rappresentato il Consiglio in occasione della festa annuale del grazie al Rettor Maggiore, il 24 giugno, ricorrenza liturgica della natività di San Giovanni Battista, onomastico di don Bosco.

Nella presente circolare ci soffermiamo su alcuni di questi incontri di Famiglia Salesiana, evidenziando le risonanze che hanno suscitato in noi.

Vivere la spiritualità salesiana in reciprocità

L'incontro con il Consiglio confederale dell'Associazione Exallieve/i delle FMA, avvenuto nella sede centrale di Roma il 3 giugno, è stato un'opportunità concreta di condivisione del carisma salesiano tra laiche/i e religiose che vivono il comune impegno ecclesiale e sociale di formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Ha pure rafforzato la responsabilità di consegnare insieme il carisma alle nuove generazioni.

Il dialogo ha permesso di costatare nei membri del Consiglio Exallieve/i una crescente consapevolezza dell'identità della vocazione laicale e dell'autonomia dell'Associazione, unita in modo speciale all'Istituto nella linea della spiritualità e della missione in forza dell'educazione ricevuta.

Le esperienze e i progetti che ci hanno presentato evidenziano il forte cammino di solidarietà a favore dei più poveri, la creatività e

l'audacia missionaria, la vitalità delle prospettive che aprono all'Associazione un futuro caratterizzato da una più forte comunione nello spirito di famiglia.

La scelta del Consiglio confederale di assumere la gestione della casa di spiritualità di Castelnuovo Nigra (Torino), appartenente all'Istituto, ha richiamato alla nostra memoria le parole che Madre Eulalia Bosco ha rivolto nel 1934 alle exallieve: «Verrà un tempo in cui le nostre carissime exallieve saranno le Figlie di Maria Ausiliatrice operanti nel mondo perché chiamate a essere direttamente corresponsabili nelle nostre opere». Ci ha pure ricordato la dichiarazione di Madre Nilde Maule nell'agosto 1966 al Convegno mondiale dirigenti exallieve di Torino: «Le exallieve sono per noi FMA una preziosa eredità da custodire. Esse sono il frutto della nostra opera educativa. Molto riceviamo da loro in tutti i campi e riceveremo sempre di più in una collaborazione fattiva e concreta».

La scelta delle exallieve di rendere Castelnuovo Nigra «centro propulsivo di spiritualità salesiano-mornesina laicale», secondo l'affermazione della Presidente confederale, e di continuare in modo nuovo la missione delle FMA, è segno di un cammino di corresponsabilità già iniziato nelle varie parti del mondo e aperto ad altre coraggiose realizzazioni.

Questo incontro ha rafforzato in noi la speranza che, nella crescita di un'autentica autonomia e reciprocità e nell'impegno di assumere la spiritualità vissuta da Maria Domenica Mazzarello, si potenzi lo spirito di famiglia anche a livello locale e ispettoriale.

La presentazione della bozza del *Progetto di vita apostolica* dell'Associazione Salesiani Cooperatori (ASC), che comprende lo Statuto e un nuovo Regolamento, frutti di un delicato e attento processo di elaborazione, ci ha fatto cogliere l'apertura a prospettive di maggiore autonomia e crescita responsabile nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa. Siamo rimaste positivamente sorprese per l'impegno con cui i Salesiani Cooperatori vivono questo cammino che culminerà nel Congresso mondiale del 9-12 novembre 2006 a Roma, in cui sarà approvato il *Progetto di vita apostolica*.

Il nuovo nome, *Salesiani Cooperatori*, proposto dalla bozza, ci sembra evidenzi la priorità che l'Associazione intende dare alla vocazione laicale salesiana, come modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa.

Il confronto avuto, mentre invita ad accompagnare con la preghiera il Congresso, sollecita ognuna di noi a studiare e ad approfondire il nuovo *Progetto di vita apostolica*. Il documento include e precisa la precedente convenzione tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale circa l'animazione dell'ASC, sottolineando la comune responsabilità dei Delegati SDB e delle Delegate FMA nei confronti di questo gruppo della Famiglia Salesiana.

Dal documento emerge il *profilo* di una Delegata chiamata a sostenere e incrementare la vocazione laicale salesiana, aperta alla corresponsabilità e al coinvolgimento, disponibile non solo a offrire il suo contributo per la formazione dei membri, ma anche ad accogliere la loro specifica ricchezza.

Gli incontri di famiglia realizzati hanno confermato in noi la scelta profetica, espressa nel *Progetto formativo* e nelle *Linee orientative della missione educativa*, di formarci insieme, FMA e laiche/i. Una formazione secondo una dinamica di reciprocità, che offre opportunità concrete di scambio tra persone con vocazioni differenti a servizio di un'unica missione: l'educazione evangelizzatrice delle e dei giovani nella linea del Sistema preventivo.

Impegno comune per la famiglia

L'impegno di riconoscere la dignità e missione della famiglia è oggi un modo imprescindibile di sviluppare le potenzialità del carisma salesiano. Condividiamo questa responsabilità con i diversi gruppi che si ispirano alla spiritualità di don Bosco, impegnati quest'anno a sostenere la famiglia nel suo ruolo educativo, come suggerisce il Rettor Maggiore nella *Strenna 2006*.

Il V Incontro mondiale delle famiglie costituisce un'ulteriore opportunità per valorizzare l'istituto familiare come spazio di evange-

lizzazione, luogo privilegiato di educazione e di reciproca formazione. Una delle grandi sfide indicate nelle *Linee* dal titolo programmatico *Perché abbiano vita e vita in abbondanza* è proprio quella di promuovere il dialogo con la famiglia. In un tempo in cui essa è fortemente minacciata da leggi che favoriscono nuovi tipi di unione, che non rispettano il progetto di Dio che ha creato l'uomo e la donna in reciproca complementarità, la cultura della vita e la sua promozione sono al centro del dialogo educativo con la famiglia (cfr. n. 158).

Le risonanze delle *verifiche triennali* finora realizzate e la condivisione delle visite a varie ispezioni hanno evidenziato quanto oggi sia prioritaria l'assunzione corresponsabile delle sfide che interessano la famiglia. Le comunità educanti costituiscono in alcuni luoghi un segno profetico, una incoraggiante testimonianza di quel progetto di comunione a cui ogni persona è chiamata, un appello alla prima responsabilità educativa dei genitori nei confronti dei figli.

Una delle urgenze maggiormente avvertite oggi per il futuro della famiglia è quella di educare i giovani a scoprire la sessualità come chiamata all'amore, come sorgente di vita, di dono, di responsabilità. È nella famiglia, infatti, che si pongono le basi per lo sviluppo affettivo dei figli, per la maturazione di rapporti all'insegna della reciprocità, per la scoperta della vocazione personale in una visione della vita come dono e come compito.

Dalla relazione delle Consigliere visitatrici e delle Consigliere di ambito emerge che lo spirito di famiglia vissuto nelle nostre comunità offre a tante bambine e giovani quell'esperienza di amore di cui talvolta sono stati privati nelle loro famiglie naturali. È un amore che passa attraverso i gesti concreti della presenza e della dedizione, della disponibilità e del dialogo e implica insieme amore umano e soprannaturale.

L'educazione all'amore ci porta a una riflessione sui cammini di coeducazione. Costatiamo che in alcune comunità tali percorsi sono già aperti, in altre l'attuazione è ancora faticosa o si limita a una educazione mista. Auspichiamo che le comunità educanti diventino spazi di reciprocità perché le nuove generazioni, sostenute dalla testi-

monianza degli adulti, possano assumere la propria vita e orientarla in modo autonomo e responsabile nella via dell'amore.

A questo ci invita il tema della *Strenna 2007* del Rettor Maggiore: *Per una vera cultura della vita umana*. Ci prepariamo ad accoglierla e a viverla in comunione con tutta la Famiglia Salesiana.

La prossima festa del 5 agosto ci trovi unite come Istituto nel rinnovare la nostra fedeltà al dono vocazionale. Nell'anno 125° della morte di Maria Domenica, vogliamo viverlo accogliendo nuovamente il suo invito di *andare avanti con cuore grande e generoso*.

La Madre e le sorelle del Consiglio

IN NOVITÀ D'AMORE

In continuità con il nucleo di riflessioni sviluppate nelle circolari dell'anno in corso, anche questa volta desidero intrattenermi familiarmente con voi, care sorelle, sul tema dell'amore. Lo faccio a partire dal messaggio esistenziale di suor Teresa Valsé Pantellini, nell'anno centenario della sua morte avvenuta il 3 settembre 1907.

In esso emerge la sua figura di donna dolce e forte, riservata e audace, straordinaria nel rivestire con novità d'amore le parole e i gesti di ogni giorno, grande nel bisogno di donarsi raggiungendo, col desiderio e la proposta, frontiere di missione allora fuori programma.

«La carità, anima della missione», è il messaggio che Benedetto XVI propone alla Chiesa in occasione della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno (22 ottobre 2006). L'autentica carità ha la sua sorgente nell'amore di Dio, si fa esperienza di comunione, testimonianza e annuncio della buona notizia di Gesù, specialmente ai poveri.

Questo ha vissuto Teresa nei brevi anni della sua esistenza, interamente trascorsa nella risposta fedele e gioiosa a una chiamata irresistibile.

Ho deciso irrevocabilmente

Tre parole che condensano l'orientamento di una vita. Le leggiamo nella comunicazione al fratello Italo, al quale Teresa espone la sua ferma intenzione di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA. Sono come la chiave di lettura di un'esistenza che procede nell'ottica dell'alleanza con Dio.

La lettera è datata 15 novembre 1900, ma la decisione di Teresa di donarsi con totalità al Signore nella vita consacrata risale al tempo

della sua prima Comunione, tappa significativa di un cammino scandito dai ritmi del dono incondizionato di sé, in una dinamica che la rende sollecita a cogliere le richieste di Gesù e i bisogni degli altri.

Con lo slancio di un'innamorata, Teresa riesce a situare ogni evento nella dimensione dell'essenzialità, obiettivo prioritario che intende conseguire senza nostalgie e ritorni a ciò che è marginale.

La sua famiglia le offre un contesto sereno e impegnato, un'educazione raffinata. Può sviluppare così i suoi talenti, integrandoli in una personalità armonica. Teresa ama la vita e coglie il bello e il buono che le deriva dalla sua condizione agiata, ma non perde di mira ciò che ha individuato come il senso della sua esistenza: avvolgere in un unico movimento di amore Dio e il prossimo.

Si fa svegliare alle quattro del mattino per attingere dall'incontro con Gesù nell'Eucaristia la forza di vivere in atteggiamento di stupore le *sorprese* di ogni giorno, che non sempre arrivano con il timbro della gioia. Le piccole contrarietà sono una prova per il suo temperamento sensibile, incline al risentimento. Il dolore per la morte del babbo e, successivamente, di altre persone care della famiglia tempera il carattere e dona una nuova dimensione alla sua esistenza, sempre più orientata verso la meta ultima.

La forza della chiamata la fa vivere con lo sguardo rivolto al cielo, mantenendo i piedi ben saldi sulla terra. Teresa è ormai decisa a giocare tutte le sue umane sicurezze per Dio, in un progetto di vita dedito alla promozione umana e all'evangelizzazione delle giovani povere.

Sente il fascino della presenza di Gesù mite ed umile di cuore tra le mura disadorne della casa delle FMA di Roma, via Marghera, dove avverte la bellezza di una missione tra le ragazze del popolo.

Questa chiamata speciale si fa in lei imperiosa. Non valgono a distoglierla le obiezioni del suo confessore, che inizialmente la orienta verso una Congregazione più confacente alle sue condizioni, né le difficoltà avanzate dai parenti. *È qui che ti voglio*, le conferma una voce che Teresa interpreta come quella di Maria Ausiliatrice.

La certezza che Dio la chiama nel nostro Istituto non frena neppure un istante il suo cuore appassionato. Sa che la sua *irrevocabile* decisione non è una fuga, né è dettata da minor affetto per la fami-

glia. Le lettere la rivelano donna ricca di umanità, di comprensione, di tenerezza.

Il 3 agosto 1903 emette la professione religiosa come FMA. L'immagine-ricordo di quel giorno riporta le parole di Maria: *L'anima mia magnifica il Signore*. Lo stesso passo viene trascritto in occasione della professione perpetua. Riconoscimento, dunque, dell'iniziativa di Dio che la ricolma di beni, che guarda con benevolenza all'umiltà della sua serva. Di Maria di Nazareth Teresa riprodurrà i lineamenti di ausiliatrice nell'ottica dell'umiltà, propria di chi, nella verità dell'essere, si riconosce creatura amata dal Padre. È profondamente toccata dal mistero dell'abbassamento del Figlio di Dio e dal suo insegnamento: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*. Non troviamo in Teresa estasi o fenomeni straordinari, ma il feriale rivestito di gioia, l'ordinario che diventa straordinario, il quotidiano come spazio di incontro con Gesù e con gli altri, l'istante da vivere in amore e per amore. La gioia irradiante di questa donna rivela la trasparenza di una vita che si attua con semplicità respirando la presenza di Dio. E poiché Dio è Amore, tutto in lei reca il sigillo dell'amore, che è il segreto dell'unità vocazionale, la via per rimanere se stessi senza timore di perdersi nel dono agli altri.

Quando il mistero pasquale bussa alla porta del suo cuore, mostrando in modo imprevedibile il suo risvolto di sofferenza e di croce, ella si affida senza condizioni a colui che anche in questo modo continua ad amarla e a chiamarla a una speranza nuova. Le sue ultime parole sono: *mi chiamano, andiamo*.

Mi sono proposta di passare inosservata

Così risponde Teresa a chi un giorno le chiede di riassumere in una frase l'orientamento della sua esistenza.

La risposta alla chiamata di seguire il Signore si caratterizza in lei per la scelta dell'umiltà del cuore e della vita.

Teresa avrebbe potuto brillare come una pietra preziosa; preferisce invece essere una semplice pietra su cui Dio possa incidere con

libertà la sua parola. Ama scomparire, non per vivere al riparo da ogni preoccupazione, ma per far emergere gli altri; rifugge da ogni singolarità e protagonismo per servire meglio la vita, per contribuire a costruire il regno di Dio sulla base della piccolezza evangelica. Desidera che sia Gesù a crescere in lei, a manifestare la sua presenza.

Da qui il segreto del suo fascino, della pace che comunica a chiunque l'avvicina. Le compagne di noviziato la ricordano discreta, umile, sorridente, lanciata nella disponibilità salesiana del *vado io*.

La spiritualità di comunione, su cui oggi tanto insistiamo, ha la sua radice nell'amore di Dio e si nutre in concreto dell'attitudine a farsi spazio per gli altri. Per allargare la tenda del proprio cuore all'accoglienza, occorre vivere la logica del piccolo seme che muore, scegliere evangelicamente l'ultimo posto. Lontane dai fari della ribalta, è possibile guadagnare orizzonti diversi, fare una lettura sapienziale della realtà, accorgersi delle piccole cose, alimentare il senso di affidamento di sé a Dio e di cura del prossimo.

Senza farsi notare, Teresa può così rilevare i bisogni degli altri, attivando le sue energie per soddisfarli affinché la vita sia per tutti ricca di gioia. Per questo è sempre pronta a comprendere e a perdonare, a usare dolcezza e pazienza senza misura. Quando le ragazze, durante l'esecuzione di un coro in onore di una personalità di riguardo, lasciano il loro posto, attratte dalla musica della fanfara che proviene da fuori, commenta: «Cosa volete, sono ragazze non abituate, somigliano tanto ai birichini di don Bosco: dobbiamo saperle amare e comprendere nella loro povertà».

Se Teresa rifugge dalla voglia di comparire, è però la prima a offrirsi quando si tratta di risolvere situazioni impreviste. Le capita così di sostituire la protagonista di un dramma, venuta meno all'ultimo momento, incurante di un eventuale insuccesso. Episodi di questo tipo sono numerosi. Qui importa andare alle radici di una scelta, cogliere il senso del suo messaggio. Nella nostra società, costantemente affannata nella ricerca di traguardi di ascesa sociale, dove contano il successo e l'apparenza, la proposta che scaturisce dalla testimonianza di questa sorella risponde alla domanda, spesso latente, di profondità spirituale, di comunione, di solidarietà.

L'ascesi dell'ultimo posto è condizione indispensabile per alimentare un cuore evangelicamente disponibile, per farsi casa dalla porta aperta dove sorelle, giovani, laici trovino accoglienza, siano sollecitati ad entrare in un dinamismo che rende possibile crescere in libertà e responsabilità. L'ascesi permette di anteporre la comunione all'affermazione personale, di puntare sul bene comune e servirlo con passione anziché ricercare il riconoscimento delle proprie iniziative. Questo atteggiamento moltiplica le energie per la gioia della vita insieme nella missione, evita la dispersione di forze, rende tutte importanti e nessuna indispensabile, aiuta a puntare sulla ricerca di soluzioni delle difficoltà, a osare vie nuove, che sono sempre vie d'amore.

Ho scelto i poveri

Per amore Teresa sceglie un Istituto dedito ai poveri. «Altrimenti», spiega, «che cosa avrei offerto al Signore?». Vive il radicalismo evangelico assumendo senza rimpianti la forma di vita che Gesù scelse per sé. L'urgenza di un amore oltre misura porta Teresa non solo a privilegiare le ragazze povere del quartiere *Trastevere* di Roma, ma a vivere da povera, a rimboccarsi le maniche nei lavori più faticosi.

Con l'agilità di chi respira il Vangelo, supera ogni barriera sociale.

Servire la vita delle ragazze trasteverine richiede di sapersi inculturare in un mondo a lei sconosciuto, che ben presto le diventa *prossimo* e amabile. L'essere unita a Gesù come i tralci alla vite la rende vicina ai poveri che egli predilige; la missione educativa tra le giovani bisognose diventa la sua mistica. Con loro Teresa condivide il lavoro, la fatica, l'incertezza per il domani. Si adopera per promuoverne la dignità di donne consapevoli della propria vocazione, offre loro la possibilità di un apprendistato professionale, si impegna per ottenere il riconoscimento dei loro diritti. Oggi parleremmo di *cittadinanza attiva* ma, come don Bosco, come Maria Domenica, Teresa traduce semplicemente le istanze del Vangelo. Incarna ciò che il Congresso sulla Vita Consacrata (novembre 2004) indica come rivelazione di un'esistenza samari-

tana capace di chinarsi sulle necessità e debolezze altrui: la passione per Dio e per l'umanità.

Il *da mihi animas cetera tolle* è l'espressione carismatica di questa passione. Teresa la vive con naturalezza e affabilità, fino alle estreme conseguenze di distacco da sé e obbedienza nella fede. Ha scelto di servire le giovani povere e ogni iniziativa per offrire loro un di più di vita e di speranza è la benvenuta.

Per questo, quando alla comunità viene proposto di assumere la responsabilità di una lavanderia e stireria pubbliche e, successivamente, la gestione di una casa-famiglia, lei aderisce con convinzione e si presta a collaborare: non importa il costo per la sua gracile salute e non costituiscono un ostacolo i modi talvolta grossolani di ragazze che hanno come maestra la strada, come compagna la povertà, spesso anche morale. «Non erano diversi». Diceva, «i ragazzi di don Bosco, per i quali egli era disposto a soffrire qualunque disturbo. Del resto», continuava, «su cento sbagli, ottanta non sanno di farli».

Con queste ragazze Teresa sperimenta che il Sistema preventivo funziona davvero e non risparmia fatiche per circondarle di bontà e amorevolezza nell'ottica tutta salesiana del *non basta amare*. La sua presenza educativa privilegia, tra le giovani povere, quelle più incolte e abbandonate, prive di ogni protezione e difesa. Tante monellerie mettono a dura prova la sua pazienza, ma se si può fare loro un po' di bene, che importa il resto?

E il bene, date le scarse risorse, richiede a volte di *stendere la mano*, magari in quegli ambienti signorili che lei aveva frequentato da ragazza. La sua sensibilità ne soffre, ma è consapevole che *i fiori si possono cogliere solo sull'albero della croce*.

È convinta che servire la vita delle giovani lavoratrici e/o dell'oratorio richiede di *stare* con loro con un amore educativo che riveste tutto di bontà e di gioia. Ai poveri bisogna dare il meglio e darlo bene, ossia mettendo in gioco la propria vita. Trattare con estremo rispetto quanti sanno di contare poco nella società risveglia in essi il senso del proprio valore, li rende coscienti di insospettite potenzialità.

Non ci meravigliamo perciò che Teresa riesca a ottenere molto da queste ragazze. Non solo esse si lasciano accompagnare nel cammino per diventare donne mature, cristiane convinte, ma si fanno a loro volta accompagnatrici responsabili di altre, coinvolgendo anche le più restie nell'impegno di condurre una vita coerente con il comandamento evangelico dell'amore.

Aiutare le giovani a incontrarsi con la persona di Gesù è l'intento costantemente presente nell'azione di Teresa, pronta a cogliere ogni occasione per catechizzare le ragazze. Tutte avvertono il fascino di una trasmissione che è anzitutto testimonianza di vita.

Anche ammalata, esattamente tre mesi prima della morte, l'ardore per l'annuncio del Vangelo la porta a presentare la domanda missionaria per la Cina. Teresa non potrà realizzare il suo sogno. Certamente non avrebbe immaginato che la missione in Cina, aperta a Siu Chow nel 1923, sarebbe stata posta sotto la sua protezione e che, oggi, avrebbe conosciuto una significativa e feconda ripresa mediante il *Servizio Cina*.

Sempre, del resto, la vita di Teresa aveva avuto un'impronta missionaria tra le giovani trasteverine, che in lei trovavano un sicuro punto di riferimento.

Quando, costretta a letto, non poteva essere fisicamente presente tra loro, esse la chiamavano a gran voce dal cortile finché non la vedevano comparire alla finestra per un sorriso, uno sguardo, una benedizione che custodivano nel cuore quale prezioso regalo.

Teresa le aveva aiutate a scoprire un orizzonte di significato *dentro* il frammento, *oltre* le contingenze quotidiane. Ora esse colgono la sua testimonianza come proposta di un modo di spendere in verità e bellezza la propria esistenza, come promessa di felicità capace di motivare a vivere ogni giorno in novità d'amore.

La figura di suor Teresa Valsé è per noi, care sorelle, un messaggio forte in questo tempo di rinnovamento che, come Istituto, siamo impegnate a vivere. La sua testimonianza sollecita a vigilare per riconoscere le due logiche che continuamente interagiscono nella nostra vita: la logica mondana e quella evangelica. Questa richiede di rinunciare ai privilegi e al prestigio, di accettare concretamente la povertà, di servire

amando. Esige di vivere in costante atteggiamento di discernimento per *mantenere vivo il fuoco*, lasciando che esso ci purifichi, perché possiamo donare luce e calore alle/ai giovani.

Questo vi auguro. Le *verifiche capitolari* triennali mi offrono la fondata speranza che ciò è possibile, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, Madre che accompagna, crea comunione, porta a Gesù, sorgente della novità nell'amore. Maria ci doni di cogliere l'attualità della vita di suor Teresa, che ancora oggi attrae perché profuma di vangelo.

PER UN CAMMINO DI SPERANZA

L'enciclica *Deus Caritas est* ha ispirato le circolari sull'amore che nel periodo appena trascorso ho proposto alla vostra considerazione. A conclusione della stessa enciclica Benedetto XVI ricorda che fede, speranza e carità vanno insieme, sostenendosi reciprocamente. La fede dona la certezza che Dio è amore e ha dato per noi il suo Figlio perché ci ama. Essa trasforma i nostri dubbi nella sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e che, nonostante le oscurità, egli vince. La fede suscita a sua volta l'amore, luce che rischiarà le tenebre del mondo e dona il coraggio di vivere e agire (cfr. DCE 39).

C'è dunque una interdipendenza tra fede, speranza, carità.

In questo nostro tempo, spesso povero di visioni e di sogni, vorremmo poter offrire, care sorelle, l'umile testimonianza di una speranza viva, non illusoria o ingenua. Essa trova il suo solido fondamento nella risurrezione di Gesù. In lui è il senso e la direzione del nostro cammino e del nostro vivere insieme. Da lui il dinamismo per narrare vitalmente ai giovani la speranza che ci anima.

La speranza trova anche conferma nei genuini segni di vita presenti nella nostra realtà, come ho potuto costatare nelle *verifiche triennali* e durante le visite svolte in diverse ispettorie: tali segni tengono desto in noi il sogno di Dio e dei nostri Fondatori: un sogno di comunione, di vita piena e di felicità per tutti.

Rigenerate nella speranza

La vita che abbiamo è dono del Padre. Creandoci a sua immagine, egli ha impresso nel nostro cuore un desiderio di infinito, una speranza che va *oltre il qui e ora*, l'anelito a una felicità destinata a realizzarsi nella pienezza dell'amore. Tale amore non è un sentimento, che sarebbe impossibile comandare o suscitare in noi stessi. Dio ci

ama, ci fa vedere e sperimentare tale amore. Solo da questo *prima* di Dio può sorgere, come risposta, l'amore anche in noi (cfr. DCE 17). E con l'amore, la speranza.

Tenuta viva da Israele nel percorso della sua storia, essa diviene piena e definitiva nella Pasqua di Gesù. Ce lo ricorda la Prima lettera di Pietro: «Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, a una speranza viva» (1Pt 1,3).

Cristo risorto è la fede della Chiesa, la speranza che sostiene l'esistenza, il dinamismo che rende testimoni dell'amore. Il battesimo chiama ogni cristiano a condividere la morte e risurrezione di Gesù. Con la professione religiosa, noi proclamiamo la radicalità di questo impegno: siamo rigenerate nella speranza per essere testimoni credibili, con la forza dello Spirito, di un'umanità nuova, di un mondo che vive nella riconciliazione e nella comunione universale. Questa è anche la visione che il CG XXI ci ha riproposto con efficacia.

Procedere nelle vie della comunione è dunque aprirsi alla speranza che il Risorto ci dona mediante lo Spirito. Durante la sua vita terrena, Gesù aveva proclamato *vicino* il Regno di Dio, con la pienezza della grazia che l'accompagnava. In lui sono iniziati i tempi nuovi e definitivi. Ma l'avvento del Regno sembra essere annullato dallo *scandalo* della croce. Anche dopo la risurrezione, la prima comunità dei credenti può constatare che il mondo prosegue per la sua strada: rimangono le ingiustizie, le divisioni; e la buona novella proclamata ai poveri non pare aver fatto grandi passi nella realizzazione delle sue promesse. È la storia di tutti i tempi: la persona umana, abitata da un desiderio che la proietta verso l'infinito, si scontra con i limiti, le contraddizioni, i peccati che paralizzano questa aspirazione; con progetti e scelte sociali che rendono meno comprensibile il senso della storia, del suo procedere verso un compimento definitivo in grado di offrire speranza alle persone e ai popoli.

Talvolta un sentimento di sfiducia afferra anche noi, chiamate con la professione religiosa a essere segno dell'amore, testimoni della speranza del popolo di Dio (cfr. *Cost.* 13).

Per vivere da persone rigenerate nella speranza, dobbiamo essere attente al soffio dello Spirito, che ci introduce nella logica e nello stile di Dio. Egli non ha facilitato al suo Figlio il cammino; la fatica e la precarietà hanno segnato la vita dei suoi seguaci.

La certezza che il regno di Dio avanza, anche quando non ne vediamo immediatamente la realizzazione, richiama la parabola del seme e del contadino che aspetta con pazienza la sua maturazione; evidenzia la dimensione propria della fede: la tensione tra il *già* e il *non ancora*. La speranza vede la spiga, quando gli occhi di carne vedono soltanto il seme che marcisce. Ma occorre che lo Spirito ci raggiunga in profondità per accogliere vitalmente il mistero di croce e di risurrezione che segna anche la nostra esistenza.

Bisogna, care sorelle, che prenda corpo quell'unità di vita in cui consiste la nostra vocazione: la passione per Dio, incontrato nella missione educativa che realizziamo come comunità educante. Insieme ci abilitiamo all'ascolto sapienziale e alla lettura credente della realtà nella quotidiana esperienza di Dio e nell'esercizio concreto del discernimento (cfr. *Atti CG XXI*, n. 33).

Alla luce della Parola e dell'esperienza dei nostri Fondatori, tale discernimento è sorretto dalla speranza, dall'ottimismo sereno e realista. Esso non si adegua ai criteri mondani di giudizio e di azione, scuote dal torpore, apre alla comprensione evangelica delle situazioni e alla ricerca delle risposte che il carisma salesiano può offrire.

La speranza è un bene fragile, che va continuamente rigenerato nella fede e nell'amore, confrontato con il progetto di vita presente nelle *Costituzioni*: un progetto di santità che non offre garanzie, privilegi e comodità, ma è via per dire la speranza, per testimoniare l'umanità nuova che nasce dalla Pasqua.

Abitate dalla speranza

La gente, i giovani devono poter riconoscere nello stile che contraddistingue i nostri ambienti, nelle relazioni che intessiamo, nei gesti che poniamo, nella stessa organizzazione della comunità, che siamo

persone abitate dalla speranza. L'Esortazione apostolica sulla vita consacrata si conclude con un atto di fiducia circa il suo avvenire: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (VC 110).

Non si tratta di trionfalismo. Dobbiamo infatti costatare che, alle forze che diminuiscono, si associano talvolta una fede debole, una speranza incerta, un amore poco convincente e appassionato. In alcuni casi, la vita religiosa offre l'immagine di comunità accomodate sul già vissuto, ripetitive, nostalgiche dei tempi passati, stanche o rassegnate. Comunità che sembrano non avere più niente da dire ai propri contemporanei.

Posso tuttavia affermare che non è questa l'esperienza che emerge dalle *verifiche triennali*, sebbene sia possibile riscontrare anche nei nostri contesti alcuni degli atteggiamenti segnalati.

La memoria di Gesù, crocifisso e risorto, e la spiritualità dei nostri Fondatori ci orientano decisamente verso orizzonti di vita e di speranza, verso il Regno che viene e che è già presente nella storia.

Animate dal sogno di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, siamo comunità che desiderano impegnarsi ad attualizzarne il carisma per servire il bisogno di vita dei giovani. Non ci è chiesto di fare grandi cose, ma semplicemente di *essere*, di trovare senso in ciò che abbiamo scelto di vivere insieme, così da additare cammini percorribili di cittadinanza evangelica, espressione della nuova umanità di cui siamo segno.

Le nostre comunità diventano allora luoghi del senso e della speranza, della convivialità che accoglie e rispetta le differenze; comunità concentrate su ciò che unisce perché trovano in Gesù il cuore della vita di comunione. Con i suoi occhi possiamo riconoscere il bene presente in ogni persona e realtà, ricercare i segni positivi e trovarli. Uno sguardo di speranza procede da un *cuore che vede*, in grado di accorgersi di ciò che altri non percepiscono.

Se però la nostra vita diventa un correre continuo senza una chiara direzione, va incontro alla dispersione e, forse, alla perdita della motivazione in grado di dare ragione degli impegni evangelici liberamente

assunti. Risulta perciò debole la testimonianza che intendiamo offrire, inefficace la scelta della vita di comunione che abbiamo abbracciato.

Nel mistero pasquale di Gesù ci aiutiamo, invece, a crescere ogni giorno nella disponibilità a entrare nel progetto del Padre mediante la consegna a lui delle nostre povertà, ma anche con l'affidamento reciproco tra sorelle che sanno perdonarsi e ricominciare ogni giorno con rinnovata speranza. Questa dimensione ci rende consapevoli che l'altro non è qualcosa da cui difendersi, ma qualcuno da amare, in cui riporre la propria fiducia, da cui saper ricevere con riconoscenza.

Vivere come comunità abitate dalla speranza permette di sperimentare ogni volta frammenti di vita nuova nel quotidiano e, insieme, di riconoscere i grandi orizzonti in cui è inserita la nostra piccola storia.

Alla scuola dei nostri Fondatori apprendiamo come si può coltivare la speranza anche in tempi difficili. La stessa povertà, i limiti personali e comunitari, la malattia, perfino la morte – di cui le comunità delle origini facevano spesso esperienza – vengono inseriti in un'ottica di fede, nella dimensione dell'*oltre*; sono accolti come indicazioni di un cammino che non ha qui il traguardo definitivo, ma che impegna comunque a percorrerlo con fiducia e operosità, certi della presenza provvidente del Padre.

L'ottimismo di don Bosco e Maria Domenica non è ingenuo o alienante, ma risveglia il meglio delle risorse umane e spirituali presenti in ogni persona.

Non fa perciò meraviglia che le parole “coraggio” e “allegria” siano le più ripetute nel vocabolario epistolare di Maria Domenica. È il coraggio di abbandonarsi con fiducia nelle mani di Dio; la gioia di chi osa spendersi per gli altri perché a nessuno manchi la ragione del vivere e donarsi.

Frontiere della speranza

La nostra « comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica » (*Cost.* 49).

Ma quali sono, oggi, i luoghi in cui esprimere tale donazione? In che modo possiamo narrare ai giovani che la vita umana è animata da una grande promessa di felicità e che vale la pena impegnarsi, certi che la storia è diretta verso la sua positiva realizzazione? Tutto questo non è in contrasto con la loro esperienza quotidiana?

Sono domande legittime alle quali non possiamo dare risposte superficiali, formulate soltanto a parole.

I luoghi della speranza non sono soltanto quelli geografici, sebbene non sia indifferente la loro scelta. Intendiamo *luoghi* anche lo stile di presenza, di relazioni, di ascolto e comunicazione, di annuncio esplicito della fede.

Le frontiere della speranza ci chiedono anzitutto di essere presenti. Ci sono comunità religiose che hanno scarsa visibilità: la gente non ne percepisce l'esistenza.

Siamo chiamate a *esserci*, con il dono del nostro carisma, come comunità capaci di ascoltare e comunicare, di narrare a partire dalla vita.

L'ascolto è il primo atteggiamento che le/i giovani desiderano trovare nelle persone adulte. Saper ascoltare la domanda, anche inespresa, è creare la possibilità di un cammino comune nella ricerca di una risposta, sempre suscettibile di ulteriori approfondimenti. L'annuncio e l'accompagnamento iniziano da questa attenzione silenziosa e piena di amore ai loro bisogni. Oltre all'ascolto, i giovani esprimono il desiderio di comunicazione e di dialogo nelle forme più diverse, comprese quelle offerte dai *news media* (ad esempio la comunicazione mediante internet): sono i cosiddetti *non-luoghi*, dove molti di loro – anche chi vive in contesti economicamente meno favoriti – si ritrovano, nell'intento di stabilire un contatto costruttivo che li aiuti a crescere e a impegnarsi (cfr. *Linee orientative della missione educativa*, n. 24).

Le frontiere della speranza ci chiedono di essere presenti negli avamposti della missione, sempre più abitati da giovani delusi di fronte a promesse di felicità a buon mercato, giovani emigrati, talvolta manipolati e abusati, privi di riferimenti familiari significativi o di educatori in grado di accompagnarli nel difficile cammino del dialogo con culture e fedi diverse; oppure giovani appagati e annoiati che non trovano un senso alla loro esistenza.

Questo panorama forse ci intimorisce. Ci invita, in ogni caso, a domandarci: sapranno le nostre comunità orientare i giovani verso la vita in un'ottica di speranza?

Oso dire di sì, se risvegliamo la forza profetica del carisma, coniugando la contemplazione di Gesù risorto e la sollecitudine per il Regno in cui lo Spirito è già all'opera; se serviamo con gioia il Signore, lavorando con ottimismo, animate da un profondo spirito di famiglia (cfr. *Cost.* 49-50).

La speranza che offriamo è la stessa speranza che viviamo. Se abitiamo questo orizzonte, Dio ci incontra in profondità, rendendoci testimoni della sua trasfigurante presenza. I santi sono infatti uomini e donne in cui egli traspare (cfr. DCE 17).

Il nostro tempo è ricco di figure luminose in tal senso. Per restare nell'ambito della vita consacrata, richiamo quella di suor Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata uccisa il 17 settembre scorso a Mogadiscio. Le sue parole prima di spegnersi rivelano che il perdono è l'ultima frontiera dell'amore, la frontiera di una speranza senza distinzione di persone e di religione.

Le liste dei martiri – sacerdoti, religiosi e laici – in ogni Paese manifestano che l'oggi non è attraversato soltanto dalla crisi del senso, dalla perdita di progettualità in un futuro che si intravede incerto, ma anche dalla capacità di rischiare, di accogliere le sfide e di lanciarne altre con la propria esistenza.

Come comunità educante siamo fortemente interpellate a essere un germoglio nuovo di speranza, piantato nel cuore del mondo. Forse non ci sarà chiesto di offrire la vita attraverso il martirio, ma certamente di donarla ogni giorno con amore. Il tesoro del Sistema preventivo ci orienta in modo concreto ad assicurare ai giovani una presenza che sa farsi amicizia, compagnia discreta e propositiva nel pellegrinaggio della vita.

È un cammino connotato da una rinnovata scommessa sui giovani. Offrendo loro fiducia, troveremo, alla fine, quel *punto accessibile al bene* che mobilita le loro energie interiori. Li aiuteremo ad alzare il capo, risvegliandoli al senso del loro valore e della loro uni-

cià. Non esiteremo a fare proposte forti di impegno nel sociale, attraverso una seria formazione professionale e forme di volontariato. Favoriremo l'incontro nella fede con il Signore Gesù, che realizza in pienezza le loro attese, donando senso, gioia, futuro al loro andare.

In questo cammino ci accompagna Maria, la Madre di Gesù, colei che più di tutti ha vissuto l'attesa operosa della speranza, credendo nel suo compimento anche quando essa veniva crocifissa con Cristo sul Calvario.

Grazie a lei, sappiamo una volta di più che, nonostante le molteplici contraddizioni e smentite, la vicenda umana, la storia procedono verso un futuro di risurrezione.

MARIA DONNA DI SPERANZA

Siamo alle soglie della novena dell'Immacolata e dell'Avvento, tempo liturgico specificamente mariano. Vi invito, care sorelle, a continuare il cammino intrapreso contemplando Maria di Nazareth quale icona della speranza. Ella porta nel grembo l'attesa dell'umanità. Per questo è donna di speranza, ma anche guida alla speranza.

Maria è, infatti, aurora che annuncia il sole, è segno di ciò che ognuno di noi può diventare quando si rende disponibile alle iniziative di Dio.

La vita dei nostri Fondatori è stata segnata fin dagli inizi dalla presenza dell'Ausiliatrice e dall'amore nei suoi confronti.

La dimensione mariana è il filo rosso che attraversa le *Costituzioni* donate da don Bosco alle famiglie religiose da lui fondate e la certezza di camminare con Maria ha incoraggiato in ogni tempo la vita e missione di quanti si ispirano al carisma salesiano.

Maria è presenza viva nel nostro Istituto che illumina e orienta l'esistenza e la missione di ogni FMA. Da lei apprendiamo ad essere dalla parte della vita per generare speranza.

Aurora di un mondo nuovo

«Maria è *donna di speranza*, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio sperando contro ogni speranza. Ella ha portato a piena espressione l'anelito dei poveri di JHWH , risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio» (TMA 48).

Le attese dell'umanità fin dagli inizi sono concentrate su una donna e sulla sua discendenza che sconfiggerà il tentatore. Nel momento della disobbedienza comincia anche la promessa di salvezza: «Io porrò inimicizia tra te e la donna...» (Gen 3,15). Alla luce del

Nuovo Testamento sappiamo che questa donna è Maria di Nazareth, la madre di Gesù. Ella è la benedizione in luogo della maledizione, l'apparire della nuova umanità voluta da Dio.

«Ti saluto, o piena di grazia: il Signore è con te... Ecco, concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,28.31) è il messaggio che risuona nell'umile casa di Nazareth. Il turbamento di Maria di fronte all'annuncio sconvolgente è inevitabile, ma l'angelo la rassicura e la invita a passare dal timore alla speranza. Maria vive nella fede questo passaggio e, dalla profondità del suo essere, pronuncia il *sì* dell'amore. «Solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse» (DCE 41).

Il *sì* nella fede di Maria inaugura la nuova alleanza. Lei stessa è l'arca dell'alleanza, la dimora in cui il Figlio dell'Altissimo può farsi carne, diventare uno di noi.

Nell'attesa di questo evento Maria non rimane inoperosa. Intraprende in tutta fretta il viaggio della speranza per portare sollievo e conforto alla cugina Elisabetta. L'attesa si accompagna così al servizio solerte che mostra la profonda unità tra credere, sperare, amare.

L'incontro tra le due donne è nel segno della benedizione e della gioia. Elisabetta proclama Maria benedetta tra le donne e Maria intona il *Magnificat*: un canto che è riconoscimento delle grandi cose che Dio ha operato in lei, del suo modo di agire nei confronti dell'umanità. Maria può cantarlo perché guarda la realtà dalla parte della speranza. Questa contemplazione coraggiosa della storia fa emergere i segni di vita che illuminano le sofferenze dell'umanità destinate a essere trasformate dall'avanzare del regno di Dio.

Il *Magnificat* è un canto profetico che Maria innalza perché ha sperimentato in sé la salvezza. Dio le ha donato un nuovo modo di essere, di rapportarsi. Una prima lettura della realtà mostra che i superbi trionfano, i potenti spadroneggiano, gli umili sono calpestati e gli affamati si moltiplicano, mentre i ricchi si arricchiscono sempre di più. Lo sguardo attento di Maria offre una diversa visione dell'opera di Dio. Non viene tracciato un quadro ideale della situazione, ma la si legge con una prospettiva aperta alla speranza.

Con la nascita di Gesù la speranza non è solo attesa: è lo stesso Dio-con-noi che dà inizio al corso nuovo della storia.

La speranza è però sempre associata alla croce, ha bisogno di purificazione. Maria sperimenta ben presto che il Figlio non le appartiene, che i suoi diritti di madre vengono relativizzati per dare precedenza alla volontà del Padre. Sul Calvario Gesù le affida Giovanni in rappresentanza di tutta l'umanità. Il pellegrinaggio nella speranza la apre così a una maternità dalle dimensioni inizialmente impensabili. Maria è lì, in piedi sotto la croce, come in piedi è la sua speranza, in attesa della risurrezione. Le rappresentazioni della *pietà* la raffigurano come donna del dolore e della compassione, il cui sguardo, però, sembra proteso oltre la sofferenza e la morte, verso la Vita.

Presenza che accompagna

Maria Ausiliatrice è stata l'ispiratrice del nostro Istituto, colei che ne ha accompagnato lo sviluppo e la missione. Continua nel tempo ad essere la *Madre* e la *Maestra* della nostra Famiglia religiosa, voluta da don Bosco quale monumento vivo di riconoscenza.

La gratitudine a Maria impegna a vivere il suo stesso atteggiamento di fede, di speranza, di carità, di unione con Cristo, ad aprirci all'umiltà gioiosa del *Magnificat* per essere come lei ausiliatrici soprattutto tra le giovani (cfr. *Cost.* 4).

La nostra *Regola di vita* è tutta percorsa da richiami alla presenza di Maria. A lei guardiamo con fiducia, con lei percorriamo il cammino della santità. *Come* Maria e *con* Maria: sono le espressioni più ricorrenti che troviamo in molti articoli delle *Costituzioni*. Come lei e con lei viviamo la chiamata a essere discepoli di Gesù, in comunione con le sorelle, nell'impegno della missione educativa.

Non si può essere cristiani senza essere mariani, rilevava Paolo VI. In quanto FMA, la dimensione mariana caratterizza a titolo speciale la nostra identità nel suo essere e agire. L'amore a Maria non è perciò semplice devozione, ma aspetto qualificante della nostra vocazione.

Don Bosco, Maria Domenica, tante FMA hanno alimentato la loro fedeltà e il coraggio di educare con la fiducia nella presenza e nell'aiuto di Maria. La certezza che ella ha raggiunto la meta, perché ha già realizzato ciò che ognuno di noi è chiamato a essere, infonde speranza, sollecita al dono di sé senza risparmio.

Le incomprensioni, gli ostacoli, le fatiche del cammino, le difficoltà nella missione non sono per don Bosco un impedimento a proseguire: *un pezzo di paradiso aggiusta tutto* – solea dire amabilmente. Maria è per lui guida, sostegno, specchio in cui vede riflessa la sua speciale missione tra i giovani. *È lei che ha fatto tutto*. In lei trova la forza di andare avanti, in abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Il richiamo al paradiso esprime anche la speranza che anima la vita di Maria Domenica. Nelle sue lettere inviate alle figlie lontane il termine *paradiso* ricorre 31 volte. La *casa dell'amor di Dio*, come veniva definita quella di Mornese, continua con naturalezza in quella del paradiso, già a quel tempo abitata da un buon numero di FMA: lo scambio di comunicazione tra le due realtà avviene nel segno della speranza.

È commovente scorrere le biografie di tante FMA, la cui esistenza è stata – come si legge nel *Progetto formativo – memoria vivente* di Maria (cfr. p. 30). Di alcune si narrano autentici *fioretti* ispirati da un grande amore alla Vergine. Di molte altre non è stata raccolta né pubblicata una documentazione biografica speciale, ma la loro storia, come quella di numerose sorelle delle comunità in cui ci troviamo, è testimonianza della presenza di Maria sperimentata nel vissuto di ogni giorno. Con naturalezza esse la invocano, la rendono partecipe delle gioie e sofferenze, affidano a lei i desideri, le realizzazioni, l'impegno di configurazione a Gesù.

La vocazione religiosa di molte FMA è maturata in un clima intensamente mariano. La presenza materna di Maria si rivela aiuto nel discernere la volontà di Dio, nell'essere disponibili a lui, coraggiose nell'affrontare le difficoltà.

Nelle *verifiche triennali* si è spesso sottolineata la dimensione mariana dell'Istituto. In forme diverse, le Conferenze interispetto-

riali hanno formulato linee di approfondimento e di impegno per renderla più esplicita, soprattutto nella vita.

La presenza costante di Maria, madre che accompagna il cammino dell'Istituto e ne garantisce l'identità, è invito a interrogarci: in che modo rendiamo testimonianza all'affermazione di Maria Domenica: *siamo vere immagini di Maria* (cfr. *Cron.* III, 216)? Siamo consapevoli che il crederla presente nella vita della comunità aiuta a costruirla come famiglia che si rinnova ogni giorno intorno all'Eucaristia ed esprime la comunione in gesti di perdono e di amore donato e ricevuto? L'amore a Maria, l'impegno di somigliarle, ci rende meno timorose, più audaci nel proporre alle giovani e ai giovani la vita nuova donata in Gesù, nel risvegliare l'attenzione al progetto che Dio ha su di loro?

Guardando a Maria

Maria è testimonianza dell'amore preveniente di Dio che l'ha colmata di grazia, le ha affidato la missione di concepire Gesù e di donarlo al mondo. Guardando a lei, possiamo educarci ai suoi stessi atteggiamenti che ci pongono dalla parte della vita e della speranza. Ne richiamo alcuni:

Ascolto. Maria è donna in ascolto. La parola di Dio giunge a lei come il seme nella terra buona. E porta frutto. Anche noi, « nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, *la Vergine dell'ascolto*, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico » (*Cost.* 39).

L'esperienza dell'ascolto viene dunque dal silenzio, condizione perché l'annuncio possa essere percepito e la vita trasfigurata. L'angelo rivolge a noi pure il saluto: piena di grazia, ossia amata da Dio. La grazia è radice della gioia, dell'amore che diventa sollecitudine per gli altri. L'ascolto della Parola è inseparabile dall'ascolto delle persone e della realtà. Si tratta di un unico movimento che porta a discernere cosa Dio vuole oggi da me, cosa chiede alla comunità in questo tempo particolare della storia. Siamo chiamate a essere il grande orecchio

che ascolta: la parola di Dio e la parola degli uomini e delle donne di oggi, delle giovani e dei giovani, ossia le loro storie di vita per risvegliare in tutti la speranza che non delude. La nostra stessa esistenza dovrebbe offrire loro questa testimonianza: tu sei amato/a da Dio, la tua vita è preziosa ai suoi occhi.

Incontro. Nell'ascolto si realizza l'incontro: con Dio, con noi stesse, con gli altri. Per l'ascolto della Parola tutto in Maria tende dalla periferia verso il centro del suo essere abitato dallo Spirito e tutto diventa spazio per gli altri, specialmente per chi è nel bisogno.

Ognuna di noi e tutte insieme dobbiamo essere presenza premurosa in grado di ricevere e di donare, di creare comunione, intessere dialogo, suscitare vita. L'incontro vero diviene così *benedizione*.

Maria la riceve nell'incontro con Elisabetta, che la riconosce *Madre del Signore*. Ma tutte noi, se ospitiamo nel cuore la Parola, siamo portatrici di benedizione in comunità e tra la gente. Le giovani e i giovani, in particolare, hanno bisogno di benedizione per crescere come persone e donarla a loro volta.

Non ignoriamo le difficoltà del cammino. Come la strada per Ain Karim, anche la nostra non è pianeggiante. Conosciamo per esperienza le fatiche del dialogo. Sappiamo però che Maria ha percorso questo cammino ed è pronta ad aiutarci.

Uno scrittore di fede musulmana – citato anche nella rivista *Da mihi animas* di settembre-ottobre – si è detto convinto che la Vergine può costituire un punto di incontro anche tra cristiani e islamici, che il dialogo può ricominciare a partire da lei.

Canto. Nell'incontro ad Ain Karim sgorga il canto del *Magnificat*: lo sguardo di Dio sul mondo diventa lo sguardo stesso di Maria. Colui che ci ama di un amore eterno chiama anche ciascuna di noi a cantare il *Magnificat*. Non si tratta di proclamarlo a parole, ma di assumerne la prospettiva. Nel CG XXI l'abbiamo chiamata *lettura credente della realtà*. La stessa vita di comunità può essere letta e vissuta a partire da questo nuovo orizzonte. Se il cuore è abitato dalla speranza, è più facile scorgere i germogli del mondo nuovo presenti nei nostri ambienti. Un sicuro segno di speranza è, ad esempio, il riconoscimen-

to della corresponsabilità delle laiche/laici nella missione educativa e il conseguente impegno di crescere insieme nel dialogo e nella fiducia reciproci. Siamo sempre più convinte che il rapporto con loro si stabilisce non tanto sul piano della pur preziosa collaborazione, ma dello scambio dei doni. Non solo offriamo, ma riceviamo da essi coraggio e speranza. La loro testimonianza è tanto più eloquente quanto più è provata dalle difficoltà di discernere e operare con coerenza e responsabilità nella complessa realtà sociale.

Dono. L'ascolto della realtà è anche un vedere: ciò che c'è per riconoscerlo; ciò che manca per provvedere. A Cana Maria coglie ciò che manca perché la festa continui. E risponde con sollecitudine provocando Gesù ad anticipare la sua *ora* con il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

Maria è madre premurosa, schierata dalla parte della vita. La genera, la promuove intervenendo in anticipo sui bisogni.

La nostra missione provoca anche noi al dono del vino nuovo mediante l'educazione preventiva.

Formulando la *Strenna* per il 2007, il Rettor Maggiore indica gli impegni della Famiglia Salesiana per collaborare a una cultura della vita. Tra gli altri, quello di promuovere con speranza la dignità e qualità di ogni vita, soprattutto la più debole, povera e indifesa.

Vogliamo accogliere queste indicazioni lasciandoci *guidare dall'amore di Dio per la vita*. Ci accompagna Maria: alla sua scuola troviamo il *coraggio di educare*, affrontando le sfide inedite del nostro tempo, soprattutto quelle relative alla bioetica, alla famiglia, alle relazioni tra persone e popoli, alla pace.

Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007 – dal tema *La persona umana, cuore della pace* – Benedetto XVI esprime la convinzione che la pace ha le sue radici profonde nella persona umana e perciò il rispetto e la promozione della sua dignità è essenziale ad assicurarla.

La grande speranza del tempo di Avvento ci conduce, con Maria, a Gesù, fonte della pace e dell'amore. Pace e amore: sono pure l'augurio di Natale per ciascuna di voi e per i vostri parenti, per la

Famiglia Salesiana e per le comunità educanti, perché insieme possiamo consegnare alle nuove generazioni motivi di vita, di speranza.

I segni di sobrietà, che vogliamo caratterizzino anche le espressioni augurali, possono manifestare, nella concretezza dei gesti, la speranza che intendiamo testimoniare.